NUOVO

TRATTATO PRATICO
SOPRA LA MALATTIA
DELLE
MIGLIARI
IN PIEMONTE

RIDOTTO A CERTI E STABILI PRINCIPJ
DELL' ANTICO SISTEMA
DELLA NATURA

con varie note e riflessioni

DEL MEDICO
CARLO GIUSEPPE
DAMILANO

IN MONDOVI' MDCCLXXIV.

PER PIETROFRANCESCO. E FIGLI ROSSI
Stampatori dell' Illustrissima Città.

E VI
29

Non fingendum, aut excogitandum,

Sed inveniendum quid natura faciat, aut ferat.

Baconius

Multi nimium rationi tribuunt,& nihil experientiæ;

Multi contra faciunt: utrique æqualiter peccant.

Unde tot inter Medicos dissensiones, tot inter

Theoriam,& Praxim dissidia.

Baglivius

ALL' ORNATISSIMO

SIGNOR

GIUSEPPE ROVERE

DOTTORE DI MEDICINA

E

PROFESSORE DI GEOMETRIA NELLE

REGIE SCUOLE

DI

MONDOVI'.

Il Medico Carlo Giuseppe Damilano.

L'Amicizia con Voi contratta fino dal tempo de' noſtri comuni Studj nella Regia Univerſità di Torino; i nobili e rari voſtri talenti, per cui anche meritaſte in varie occaſioni dimoſtrazioni diſtinte d' affetto, e d'

onore da grandi personaggi ; l' onoratezza , e l' amabilità del vostro tratto ; l' inclinazione alla virtù , che si è sempre in voi ravvisata ; in fine l' uniforme nostro modo di pensare , fecero , ch' io fin dal principio , quando m' accinsi a lavorar quest' Operetta , pensassi a dedicarla a voi , qualunque sia poi ella per riuscire nel giudizio e aggradimento altrui . Vi prego per tanto con tutto il cuore ad aggradirla , non per ciò ch' essa vaglia ; che so valer poco ; ma per un sempiterno contrassegno di quel sincero e vivo affetto , che vi ho sempre giustamente portato per tutti i riguardi . E tanto più di ciò vi prego , perchè non dubito punto , che l' onorevole vostra accoglienza sia per supplire a quello, che può mancare di merito a questo piccolo saggio del mio debile ingegno .

AL CORTESE LETTORE

LA malattia delle Migliari è presentemente una malattia tanto nota nei nostri paesi, quanto lo è sempre stata la scabbia in tutto il mondo. Dopo la di lei prima invasione in Piemonte, che fu nel 1715. secondo il Fantone, o nel 1711. secondo il Guidetti, essa ha preso tanto possesso, e si è diffusa così generalmente per tutte le Città, e Ville, che corre adesso per la malattia quasi più frequente, più ordinaria, e presso che universale. Infatti buona parte delle malattie acute o che cominciano, o che finiscono per questa: e tutti sanno, che essa non è più una

malattia particolare delle puerpere, nè delle perſone più nobili, e dilicate, come per lo paſſato; ma che invade generalmente ogni ſorta di perſone, ſenza riguardo nè a età, nè a ſeſſo, nè a condizione, nobili, e plebei, poveri e ricchi, giovani, e vecchi, ozioſi, e laborioſi, ſalvo che io non l' ho ancor veduta mai nei bambini, bensì in alcuni fanciulli, che non compivano ancor 7. anni. Nè eſſa è più limitata a veruna ſtagione, nè la perdona a veruna conſtituzione, nè a temperamento; perciocchè attacca in tutti i tempi, e tutti i ſoggetti di qualunque temperamento ſianſi, ſanguigni, bilioſi, linfatici, cachetici, malinconici indiſtintamente. Nè è più occaſionata dall' abuſo del Caffè, od altri liquori ſpiritoſi, e ardenti, come ſi credeva una volta: ma invade anche i più ſobrj, che non abbiano mai guſtati ſiffatti liquori, e inſino i contadini, *& duro jam fractos membra labore*, i più poveri, che ſempre viſſuti ſiano di cibi più duri, e più groſſolani. Sarà forſi tal ſeminio ſparſo e diffuſo per l' aria, e per gli ali-

menti ? Tutto è probabile , ma per adeſſo non voglio intrare in queſto laberinto , eſſendo altronde impoſſibile il potervi rimediare .

Inoltre eſſa è inſieme così infida , crudele , e truculenta , che uccide in mezzo alle più forti ſperanze del Medico , e dell' infermo ; talmente che ognuno la teme al ſolo nominarla ; e non ſolo ſi ſpaventano i decumbenti delle noſtre contrade al primo di lei annuncio ; ma ſi danno ſubito da principio quaſi per vinti , e diſperati , eziandio con pochiſſima febbre . Tanta ſi è la ſtrage , che fa giornalmente , che viene chiamata malattia alla moda . Sicchè e la frequenza di queſta malattia , e la continua ſtrage , che fa del genere umano , l' impegno , che ho avuto con altri Medici , e certi caſi ſtravaganti , che mi ſono arrivati , e più di tutto ancora l' ardente deſiderio , che ho ſempre nodrito di moſtrarmi in qualche maniera utile alla mia Patria , furono i motivi principali , che m' impegnarono ad applicarmi con maggiore ſtudio , e ſerietà ſopra queſta malattia .

Per altra parte io non niego eſſerci ancora certi Paeſi, dove per la maggior ſalubrità dell' aria, o dell' acque, o per favore del ſito, ella non è così frequente, nè così micidiale come nei noſtri: anzi ſo di alcuni, che per loro buona ſorte non la conoſcono ancora. Che però trovandoſi diverſe le circoſtanze di detta malattia in paeſi diverſi, dovrà eſſere altresì diverſa riſpetto a quelle la cura. Onde eſſendomi io ſoltanto prefiſſo di ſcrivere a beneficio delle mie contrade, dove eſercito, e non più, reſterò per conſeguenza ſcuſato, ſe il mio metodo non incontrerà, come credo, l' approvazione univerſale: *An aliis in regionibus ſimilia contingant ignoro; unicuique enim regioni ſua eſt medicina, ſua methodus. Quare neminem damno, neminem a medicina ſua indigena in uſum revocanda diſſuadeo.* Bagli.

Con tutto ciò ad onta delle mie più ſincere proteſte, io ben preveggo, che ad alcuni begli ingegni, non piaceranno troppo queſte mie per altro ſchiette e ſemplici eſpoſizioni, e che ſi ri-

deranno anche de' miei detti, forſi per un certo ſprezzo per altro irragionevole, che comunemente ſi porta ai Medici terrieri, motivo ancora, per cui ſi deridono i loro ſcritti, ſenza neppure averli veduti, o forſi perchè ſono parto di un infelice ingegno privato, ed oſcuro, veramente ſenza cariche, e ſenza onori, come io mi ſono; o forſi perchè contengono ſentimenti nuovi, e contrarj alle loro vaghe opinioni: ma non per queſto, come già diſſi, laſcieranno di eſſere quì vere le mie oſſervazioni, e legittime le conſeguenze, che ne deduco. Che però ſe alcuno vorrà prenderſi la briga di criticarmi con le ſtampe, oltrecchè il mio libro riceverà un ſommo onore dal meritarſi l' altrui attenzione, io ne concepirò ſempre tutto il piacere ſenſibile, pel comodo, che così mi ſi procurerà, di maggiormente imparare.

E finalmente con pregare il benigno Lettore a compatire queſto mio primo, e debile abbozzo, lo rimetto in pieniſſima libertà di ſeguire quel metodo nel curare, che avrà più utile, e più ſpediente nel proprio paeſe eſperimentato, giacchè *artem experientia fecit, natura monſtrante viam.*

COME SI CONOSCA, E SI DISTINGUA QUESTA MALATTIA.

CAP. I.

1. AFfidato dunque all' umanità de miei Colleghi mi accingo a trattare queſta malattia quanto difficile, altrettanto infida e pericoloſa, la quale da principio ſtimo quaſi ſuperfluo deſcriverla e ſpecificarla, eſſendo per ſe ſteſſa abbaſtanza nota, e conoſciuta da tutti i Medici, e

più

più che ſufficientemente deſcritta, e diviſata innanzi a me da tanti più inſigni, ed eccellenti maeſtri. Ma ſiccome non ſono tutti di un medeſimo parere circa l' idea della malattia, ſua interna cagione, e ſua cura: perciò mi fo lecito anch' io di dirne qualche coſa, appreſa non già dalla lettura di molti libri, che ne ho letto pochi, ma piuttoſto dalla ſollecita attenzione di molti malati, che ho aſſiſtito. Nè ſtarò quì a perdere il tempo nella di lei ſtoria e nomenclatura, giacchè tutti m' intendono di qual malattia io voglia parlare: nè tampoco mi fermerò a diſcutere, ſe la medeſima foſſe nota, o non nota ai noſtri antichi, ciò poco importando all' infermo, che altro non deſidera, che di eſſere guarito.

2. Detta malattia dunque alle volte compare ſotto il ſuo aſpetto naturale, e con faccia ſcoperta, ed altre volte ſotto l' aſpetto d' un' altra ben differente, ma che in fondo è la medeſima, traveſtita però, e maſcherata. La prima viene chiamata ſempliciſſima, e l' altra ſemplice dal Sapientiſſimo Signor ALLIONE, che in realtà

più

più bella diſtinzione non le poteva aſſignare. Altre volte poi ſi trova veramente complicata con un' altra e reale malattia: ma queſta io l' ho veduta di rado. La più frequente, almeno ne' noſtri paeſi, ſi è la ſubdola e maſcherata; e per queſto è da fidarſene meno.

3. La diſtinzione poi, che alcuni fanno delle puſtule in bianche e roſſe, io la credo vana. Perciocchè ho ſempre oſſervato, che, quando cominciano a comparire le marche, eſſe cominciano a ſpuntar roſſe, quindi fra poco diventano traſparenti e lucide come il criſtallo, e poſcia biancaſtre e foſche come ſe piene foſſero di marcia. Vero è altresì, che fra le bianche e traſparenti ve ne ſono ſempre delle roſſe: ma queſte ſono ſpuntate di freſco, eſſendovene ſempre di quelle che ſpuntano, delle altre che già maturano, e delle altre che già ſvaniſcono in diverſe parti, e nel medeſimo tempo; il qual giuoco è ſolito durare per molti giorni.

4. Fra tanto o che compariſca o non compariſca col ſuo proprio e naturale aſpetto, gene-

ralmente parlando, l' infermo qualche tempo innanzi di coricarsi si lamenta del corpo languido e rotto, ed è molto proclive al sudore. Quindi vien sovrapreso da febbre più o meno acuta con orrore, ribrezzo, e riacerbazione; dopo due o tre riacerbazioni l' infermo comincia a sudare spontaneamente. Questo sudore pur dura lungo tempo, e dai meno periti si prende falsamente per vero sudor critico: quindi si forma universale, copioso ed importuno, il quale nei primi giorni per l' ordinario non pute, ma dopo due o tre giorni comincia a puzzare di un odore molto disgradevole, come se fosse d' un acido corrotto, quasi simile all' odor dell' aceto, o del limone putrefatto; ed in processo di tempo va crescendo il grado del cattivo odore, tal che, affacciandosi già le prime pustule appena visibili dietro il collo, ferisce le narici, si sente per tutta la camera, e diviene insopportabile a tutti: questo è il primo e più sicuro segno patognomonico. Il *Granso* in oltre nelle mani,

nelle

nelle dita , nelle gambe e nei piedi , in chi più , ed in chi meno , ſi fa ſentire nel medeſimo tempo : ſebbene io poſſa aſſicurare d' aver curato un giovine , ſenza che abbia mai ſentito il minimo riſentimento di queſto *Granfo*; ma la malattia era complicata : ciò non oſtante egli è un altro ſegno patognomonico. Il terzo ſegno caratteriſtico , ed inſeparabile ſi è un' oppreſſione di petto , o anſietà , cioè un tal quale ſtringimento dei precordj più o meno forte, che gl' incomoda non poco l' inſpirazione , sforzando l' infermo a gittar di tanto intanto dei gemiti , e dei ſoſpiri , come ſe foſſe in una grande afflizion di ſpirito , ſenza ſaperne attribuir la cagione . Finalmente un' inquietudine accompagnata da continue vigilie , timori , affanni , ed ambaſcie tiene l' infermo in una faſtidioſa apprenſione di ſe medeſimo , non ſi ſapendo coſa penſare di quella ſua picciola febbre : dico picciola , perchè per l' ordinario è tale nei primi giorni , e queſti ſono i quattro ſegni caratteriſtici di queſta malattia . Egli è pe-

rò da notare, che non comparifcono fempre per ordine, nè tutti di un medefimo grado. Perciocchè alcuni, come il *Granfo*, e l' anfietà, fono tal volta così leggieri, e momentanei, che appena fe ne accorge l' infermo, e fpeffo sfuggono dall' attenzione del Medico.

5. In quanto alla febbre, per l' ordinario ella è continua remittente, con acceffioni più o meno frequenti, con freddo, o con caldo irregolarmente: in alcuni fi accofta molto all' Apirexia, in altri è più veemente, in altri farà intermittente qualche volta; in fomma è di diverfo tipo e grado quafi in tutti. Ed io poffo afficurare d' aver veduto le Migliari fpuntate alla cute, copiofe, belle, diftinte, e criftalline, accompagnate da fudore fetentiffimo in una Donna del mio paefe ancor vivente, fenza che effa abbia avuto mai il menomo fegnale di febbre; fudava bensì univerfalmente, ed avea un polfo ben molle, e dilatato, ma tardiffimo.

6. Il polso per l' ordinario in queſta malattia è forte, ma contratto e ſtretto, accompagnato da ſubſulti dei tendini quivi vicini, più o meno frequenti, detto con ragione da alcuni polſo d' irritazione. In alcuni ſi trova ineguale, ed intermittente per qualche intervallo ſolamente: ed in altri ſi troverà ſempre eguale e dilatato avanti l' eſpulſione, e anche dopo. L' urina in oltre (e ſpeſſo gl' infermi hanno il prurito di orinare) ſul principio, e nell' incremento ella è quaſi ſempre chiara e limpida come acqua di fontana, indicio manifeſto di ſpaſmo nelle fiſtole renali: ma non laſcia alle volte di eſſere diverſa in varj ſoggetti, ed in varj tempi: perciocchè eſſa ſi cambia dalla mattina alla ſera in roſſa, paleare, ardente, confuſa, che preſto ſi corrompe, e puzza (a). Il ſangue

(a) Sebbene gli antichi abbiano fatto gran conto delle inſpezioni delle orine pei prognoſtico: pure io trovo, che ſono poco da fidare in tutte le malattie, maſſime in quanto ai ſuoi colori.

eſtratto dalle vene compare per l' ordinario coccineo, bello, e ſcarlattino, ma ligato, e con molto ſiero ſeparato, ma non ſempre. L' infermo finalmente viene qualche volta commoſſo da riſalti involontarj e momentanei di tutto il corpo, e cade ſpeſſo in languori e lipotimie. Per ultimo una toſſe inane, ed irritativa ſuole manifeſtarſi fra i ſegni concomitanti, così detti, non che ſiano neceſſarj, ed inſeparabili, come i primi quattro; ma perchè più o meno accompagnano queſta malattia avanti e dopo l' eſpulſione.

7. Tutti gli altri ſegni finalmente, che poſſono inſorgere, e che innumerabili ſono, e comuni con le altre malattie acute, come delirio, diarrea, vomito, tinnito d' orecchie, gonfiezza di ventre, eſcrezioni verminoſe, e tanti altri, ſono tutti meri ſintomi accidentali, che poſſono eſſere, o non eſſere in queſta malattia, come in tutte le altre ſecondo la varietà delle conſtituzioni, la differente copia e

qualità

qualità degli umori peccanti, la differenza, e qualità dei viſceri, che vanno ad occupare.

8. Frattanto, ſe ſi laſcia l' infermo in abbandono a queſti ſuoi ſegni, che non ſono poi altro, che veri ſintomi delle Migliari, tantoſto compariſcono dietro l' orecchie, e ſul petto le prime puſtule; ed in breviſſimo tempo, bollendo gli umori, reſta per tutto il corpo più o meno caricato: ed allora oh quanto è pericoloſo il ſuo ſtato, maſſime ſe l' eſpulſione ſi farà ſul principio *antequam febris deferbuerit*! egli è l' iſteſſo, come ſe l' inimico ci aveſſe guadagnate le alture. Perciocchè creſcendo in grado, e multiplicandoſi vie più in numero i ſovra deſcritti malori, e retrocedendo *ſua ſponte & vi febris* le puſtule, muore l' infermo indi a poco, ſtrozzato da veementiſſime convulſioni. O quanti di queſti caſi io ho già veduto! Il ſegno poi più ſicuro della vicina morte ſi è quando l' infermo è tutto rigido ed immobile, o che viene ſoprappreſo da frequen-

ti languori, e ſvenimenti: allora certamente più non la ſcampa.

9. Altre volte poi detta malattia è ſubdola, e viene ſotto l' aſpetto di un' altra differente, per maggiormente ſorprendere; ma in fondo ella è l' iſteſſa: e queſta accade più ſoventi. Allora è ſolita comparire ſorto l' apparenza di una pleuritide ſpuria o bilioſa, o ſotto l' aſpetto di una febbre putrida o catarrale, o reumatica, con dolori univerſali, o particolari in qualche membro, come in un ginocchio, o gamba, braccio, o ſcapola. Vidi una volta a ſortir le Migliari con buon ſucceſſo ad una figlia icterica di 40. anni in ſeguito ad un pertinaciſſimo dolor iſchiadico con febbre continua lenta: ma fuori di queſte apparenze io non l' ho veduta mai. Si conoſce allora eſſere la malattia delle Migliari da qualche ſuo ſegno patognomonico de' quattro ſopra riferiti (4.), che indiviſibilmente o gli uni, o gli altri, o tutti quattro ſi ſcorgono ſempre meſcolati a traverſo con quelli della malattia ſup-

posta , tanto più se ve ne saranno degli altri concomitanti (6.) .

10. Quando poi essa si trova realmente complicata con un' altra differente malattia , (come alle volte accade colle malattie infiammatorie) si conosce altresì dai suoi segni patognomonici , che in questo caso non compariscono quasi mai dal principio , ma bensì nello stato, o declinazione dell' altra malattia complicata . Perciò le Migliari seguono piuttosto la prima : e se l' infermo non rimane estinto dalla prima , stenta a superare la seconda ; come mi occorse di vedere più volte ; primo in una donna ancor giovine , e robusta , di temperamento sanguineo , cui uscirono in gran copia le Migliari nella declinazione di una vera peripneumonia , pendente la quale era stata salassata nove volte ; che con tutto ciò guarì perfettamente d' amendue queste sì pericolose malattie dopo le tre settime . L' altro caso fu di un giovine robustissimo di 27. anni , al quale nel vigore o stato di una vera pleuritide .

per cui era ſtato ſalaſſato otto volte, uſciro-
no copioſiſſime le Migliari circa l' ottava del
ſuo male : ma eſſendo ancor gli umori pec-
canti in iſtato di crudezza, fu ſtrozzato dalle
convulſioni in undecima. Ad un mio cugino
parimente giovine di 28. anni, di temperamen-
to bilioſo, di fibra rigida e ſecca, vidi ſortir
in gran quantità le Migliari critiche in decli-
nazione di una pleuritide bilioſa, con anſietà,
ſputo di ſangue, e delirio, per cui era ſtato
da principio ſalaſſato cinque volte, e preſo avea
l' ipecacuana, in nona comparirono le Miglia-
ri critiche, e la menarono ſino ai 15; ma
ſenza ſtrepito. Ebbi quivi l' occaſione, o più
toſto il filoſofico piacere di contemplare ſenſi-
bilmente in ſettima il gran contraſto inſtituito
fra la natura ed il morbo, o più toſto il tra-
ſporto della materia morboſa dal petto alla te-
ſta, e dalla teſta al petto replicate volte.
Poichè era una maraviglia veder l' infermo tut-
to ad un tratto delirare ſenza cognizione, e
reſtare nello ſteſſo tempo libero da ogni anſie-

ta

tà, e difficoltà di reſpiro: indi a poco ripigliandolo l' anſietà, e l' oppreſſion di petto, di nuovo reſtava affatto libero di mente. La qual vicendevole tragedia durò con imminente pericolo dell' infermo ſino allo ſcoppiar delle Migliari. E queſto è ciò, che gli antichi chiamavano col nome di *perturbazion critica*, la quale ſuole più o meno precedere tutte le Criſi. Onde ebbe a profetizzare il noſtro Oracolo, *quibus Criſis futura eſt, iis nox ante acceſſionem gravis eſt* a for. 12. §. 2. ma ciò detto ſia di paſſaggio.

11. Queſta malattia, maſſime quando è ſempliciſſima (4.) nelle donne, può imporre ai meno periti un' affezione iſterica: ma la permanenza della febbre, il ſudor acido fetente, e 'l compleſſo degli altri ſegni ſopra riferiti non difficilmente la diſtingueranno. E tanto baſti intorno la diagneſi.

DELLA SUA CAUSA PROSSIMA

CAP. II.

12. DOvendo indagare la cauſa proſſima ed immediata di queſt' atrociſſima malattia, che è l' articolo più difficile a dilucidare, non mi piace l' andarla mendicando nell' acido, o nell' alcali ſpontaneo, nella linfa ſuppoſta troppo viſcida, o troppo ſottile, nel contagio degli ſpiriti animali, nell' eſaltazione dei ſolfi, o ſali acrimonioſi, nè finalmente in qualche umor peculiare acre velenoſo, o ſimile al veleno, ge-

neratosi da per se stesso nel nostro corpo, nè in tant' altre cagioni puramente ideali e speculative, le quali, oltre che non hanno niente di palpabile, sogliono per lo più indur confusioni, e discrepanze. Ma amerei più tosto, che in simiglianti discordie, abbandonata ogni pompa, ed ostentazione d' ingegno, si stesse unicamente a quel tanto vien riferito alla mente testimonio de' nostri sensi, unito però sempre ad un ottimo e prudente discernimento ricavato, non dalla lettura di molti libri, ma dalle osservazioni di molti malati. Onde mi piacerebbe sì nelle visite, che nelle consulte, si camminasse piuttosto alla buona, asserendo semplicemente, come usavano i nostri buoni vecchi, meno eruditi, ma per verità più pratici di noi, che questa febbre vien prodotta dai vermi, quest' altra da raffreddore, quella da vera infiammazione, questa da ostruzioni dei visceri, e quella da qualche ammasso di umor putrido, e corrotto nelle prime strade, senza impegnarsi a determinarlo, qual

ora non vi concorrano ſegni piucchè evidenti e ſenſibili .

13. Ma quando il teſtimonio de' ſenſi non ſarà ſufficiente a convincere la noſtra mente, per formarne un ſodo e ſicuro giudicio (come accade il più delle volte) ſtimo allora doverſi contentare il Medico prudente di camminare ſu le tracce di ſemplici congetture, appigliandoſi però ſempre al più veriſimile : *Quid eſt enim temeritate fortius ? aut quid tam temerarium , tamque indignum ſapientis gravitate atque conſtantia , quam falſum ſentire ; aut quod non ſatis explorate perceptum ſit , & cognitum , ſine ulla determinatione defendere ?* Cic. lib. 1. de nat. Deor. come mi accade pur troppo di fare in queſta queſtione , ſu cui , come già diſſi , non farò altro , che eſporre per congettura il mio debole ſentimento , proteſtandomi inſieme di laſciar intatto quello degli altri , che più ſaggiamente di me hanno ſcritto ſu queſta malattia .

14. Son dunque d' avviſo , che detta cauſa principale altro non ſia , che un ſeptico principio, o ſia un vapore maligno , o piuttoſto un umore tenuiſſimo, ſommamente volatile , e quaſi cauſtico , che eſalta mediante il fermentativo calore da una maſſa o miniera di umori putridi, e cotrotti , eſiſtenti nella ſede delle prime ſtrade , e ſpecialmente dall' umor biliofo corrotto , ed eſaltato al ſommo grado. Infatti quest' alito contagioſo comincia a ſentirſi i primi giorni dal fiato degl' infermi , dal ſudore , e dall' evacuazioni ventrali . Rendutoſi quindi *mora & calore loci* ſublimato , per così dire , ed alcoolizato , penetra per i vaſi linfatici e chilari alla maſſa degli umori: quivi giunto , meſcolandoſi col ſangue , lo vizia in ſingolar modo , e ſecondo alcuni lo ſcioglie, e lo ſtempera , ſeparandone la linfa , ed il ſiero , anch' eſſi contaminati , quello e queſti comunicano il vizio al ſugo nerveo , al ſugo alibile , agli umori eſcrementizj , e ſopra tutto all' umor tranſpirabile , il quale degene-

rato

rato già in miaſma migliare dal centro ſi ſpande, e ſi getta con grand' impeto alla cute, come ſottil fuoco eſalante: e quivi giunto detto miaſma, guai ſe v' incontra della reſiſtenza; infiamma la cute, la tende, e parte incuneato reſta nei ſottiliſſimi pori, parte ritorna indietro, e parte giunto all' eſtremità dei minimi vaſi eſalanti gli allunga con violenza, ſolleva l' epidermide, e forma così una veſcichetta traſparente ſimile ad un granello di miglio, onde trae il nome, ripiena di fiero infinitamente tenue, e viziato, che, rotta la veſcichetta, come ſe foſſe etere o ſottil diſtillato, ſubito ſvapora e ſvaniſce, a ſegno che uno appena ſi accorge, che la veſcichetta ripiena foſſe di qualche umore. Se la veſcichetta non ſi rompe, o che non venga riaſſorbito l' umore contenuto, in pochi giorni detto fiero, o miaſma ſuppura, diviene pallido, e foſco; quindi ſi eſſica, e cade in forma di ſquama la cuticola. E ciò, che oſſerviamo ſuccedere eſternamente ſotto la cuticola, ſon d' avviſo che

medeſimamente ſucceda ſopra, e ſotto tutte le altre membrane internamente, maſſime ſopra quelle, che inveſtono i polmoni, e la cavità del petto, tanto neceſſarie per conſervare i viſceri vitali.

15. Ma per qual cagione queſt' alito, o miaſma migliare tenta con ogni ſuo sforzo poſſibile, e quanto più preſto può, di uſcir dal corpo immaturo, e gittarſi alla cute, e ſopra i nervi? perchè egli è di ſua natura molto ſottile e volatile, che tende ſempre a rarefarſi e, fuggire. Nè altro dir poſſiamo intorno alla di lui natura.

16. Tale mia congettura ſopra la cauſa proſſima di queſta malattia, io la deduco principalmente da ciò, che oſſervai più volte accadere a molti miſerabili infermi travagliati nei gran calori della canicola da febbri terzane, e ſemiterzane maligne e perniciose, *& mali moris* dette dai Greci *tritæophiæ*, dove dominava evidentemente un putrido fermantativo, e bilioſo, ai quali, per eſſere ſtati maltrattati ſul

princi-

principio , o negletti , ed abbandonati alla loro putredine e corruzione , uſcivano le Migliari in fine della malattia , ſenz' aver dati certi, e poſitivi indizj delle medeſime . La deduco in oltre da quelle Migliari morte (come io chiamo) che comunemente uſcir ſi veggono a' noſtri dì dietro il collo , e ſopra il petto dei moribondi renduti già putridi e fetenti di qualunque altra malattia ; argomento manifeſto per conchiudere , eſſere il prodotto di queſta malattia piuttoſto putrido , che infiammatorio , generalmente parlando ; ſebbene non di rado vada con l' infiammazione congiunta (10).

17. Egli è però vero altresì , che detto miaſma migliare , maſſime quando è ridondante , irritando, e tendendo al maggior ſegno il genere nervoſo , e membranoſo , produce nel medeſimo tempo per conſenſo un' altra ſorta d' infiammazione interna in diverſe parti , molto più pericoloſa dell' altra , perchè tendente ſubito al gangreniſmo . Infatti non pochi di tali malati muoiono improvviſamente , e dopo morte i Ca-

daveri

daveri puzzano intollerabilmente , ritengono molto tempo dopo un calor acre , e loro esce dalla bocca , e dalle narici del sangue , e dell' icore di aposteme , ed alcuni rimangono carichi di macchie livide e nere , come se fossero stati flagellati .

18. Ma se la causa prossima delle Migliari è un prodotto proveniente da un putrido bilioso , e fermentativo , incominciato nelle prime strade ; perchè non compariscono le Migliari in tutte le malattie dette putride e biliose ? e perchè non comparivano avanti l' epoca di Lipsia , che fu circa la metà del secolo passato ? Il rispondere adequatamente a questa obbiezione col dire semplicemente , che nè in questi , nè in quegli infermi vi concorresse la necessaria predisposizione , o sia l' attitudine negli umori , come dicono alcuni , a generare , o ricevere tal malattia , mi pare una risposta troppo triviale , e che non soddisfa , perchè non ispiega : che però dirò piuttosto di non saperlo , come altresì d' ignorare il per-

chè

chè non tutte le perſone, che dormono con gli ſcabbioſi, appigliano la ſcabbia; nè perchè tutti i ragazzi, divertendoſi coi vaiuoloſi, non attaccano le vaiuole, eziandio in tempo di epidemiche conſtituzioni; nè perchè uno, che mangia della carne di vacca morta di mal epidemico, non contrae per l' ordinario alcun male, mentre un altro, che s' imbratti ſolamente le mani nel ſangue ancor caldo di detta beſtia', contrae ſenz' altro il carbonchio, o antrace nella parte ſtata tocca, come molti avranno già oſſervato. Vidi una volta un giovine, il quale eſſendoſi applicata alle labbra una veſſica orinaria ancor tiepida di una di queſte morte beſtie, per gonfiarla ſecondo il coſtume dei ragazzi, l' iſteſſo giorno reſtò ſu tutta la faccia, e maſſime intorno la bocca, tanto carico di carbonchj, che, tagliato e bruciato da per tutto dal Ceruſico, rimaſe tutto ſfigurato, e moſtruoſo da fare ſpavento.

19. L' iſteſſo dubbio cade ſu ciò, che alcuni fanno le Migliari comunicabili. Io non lo

niego : dico ſoltanto non aver mai veduto, che in una famiglia un parente, o domeſtico attaccaſſe immediatamente dall' altro queſta malattia, bensì dopo qualche tratto di tempo. Pure vi è tutta l' apparenza, che ſieno attaccaticcie.

20. In oltre egli è certiſſimo, che coll' andare dei ſecoli molte malattie ſono nate incognite, mentre alcune altre già cognite ſono affatto ſparite. Ma comunque ſia la coſa, giacchè io non m' intendo di fare quì un trattato teorico, ma bensì pratico; è verità coſtante dalla lunga eſperienza comprovata, che detta cauſa, almeno la porzione, che riſiede nelle prime ſtrade, vuol eſſere quanto prima evacuata dal corpo, non per la ſtrada del ſudore, e della tranſpirazione, perchè troppo lunga, troppo intricata, e troppo difficile; ma bensì per la ſtrada regia del ventre, come più vicina, più ampla, e più conferente alla natura della cauſa proſſima, come mi riſerbo a dimoſtrare più chiaramente.

21. L' altra porzione poi, che ſi è frammiſchiata con la maſſa degli umori, di qualunque indole, e natura noi la facciamo (giacchè neppure per queſta io vorrei giurare) verità coſtantiſſima ſi è, che è ſuſcettibile, come dimoſtreremo in appreſſo, di alterazione, e di concozione, e per conſeguenza di vera criſi, che che ne dicano in contrario alcuni moderni Autori, i quali paragonando il miaſma delle Migliari al veleno degli idrofobi, conchiudono, che, ſiccome queſto, così quello non ammette cozione di ſorta alcuna. Ma per verità gli avvelenati dal cane rabbioſo, toſto che ſi è ricomunicato alla circolazione il veleno, procedono in modo molto differente. Imperciocchè, oltre che queſta ſpecie di veleno non ammette più concozione di ſorta alcuna, il corſo del loro male è precipitoſiſſimo, e gli idrofobi periſcono quaſi ſempre *intra quatuor dies* ſecondo l' oſſervazione dell' incomparabile BOERRAVE, verificata più volte da me ſteſſo. In oltre tali infelici precluſa

hanno pur troppo ogni ſperanza di guarigione ſecondo l' iſteſſo BOER. il quale conſtantemente aſſeriſce *demorſorum prophilaxim vix ullam certam haberi, ut jam aquam paventium ſanatorum exemplum dari certa fide nullum* § 1139. BOER. Rabies canina, e poco dopo §. 1147. *Hactenus vero nullius eſt comperta fides, cui credi queat ſalus miſerrime periclitantis hominis, quum nullum ſit remedium notum, cujus experimenta certa.*

22. In quanto poi alle altre cagioni, che concorrono a produrre la cauſa proſſima, come ſarebbero l' intemperie dell' aria, il patire, o 'l mangiar troppo, la mala qualità dei cibi, e delle bevande, l' abuſo dei liquori ſpiritoſi, e ardenti, i patemi dell' animo, ed altre conſimili cagioni, che dalle ſcuole dei Medici chiamate vengono cauſe antecedenti, eſterne, procatartiche, occaſionali, ſu la catena delle quali va poi a finire la ſuddetta cagion proſſima, ed immediata, (14.) non ne voglio parlare: perchè, oltrecchè è malageve-

le impresa l' indovinarle, egli è altresì inutile il rivangarle tosto che l' infermo viene coricato in letto, travagliato dalle Migliari: basta solo prendere di mira la causa prossima, ed immediata per condurre a buon termine l' impresa.

23. Ma prima di por fine a questo capitolo sono in obbligo di avvisare, che io non ho mai fatto aprire verun cadavere di quanti mene siano morti di questa malattia, persuasissimo essere opera affatto inutile, sia per la pratica, che per l' indagine della causa. Perciocchè in tutti quanti i cadaveri si trovano gli umori più o meno alterati, e corrotti per la malattia; i difetti dei solidi, che si ritrovano, sono puramente prodotti dalla corruzione degli umori; e poi moltissimi sconcerti sono ancora prodotti dalla morte medesima. Sicchè circa la cagione immediata, e prossima di questa malattia niente ci può insegnare di positivo l' Anotomìa.

DISTINZIONE DELLE MIGLIARI IN CRITICHE, E SINTOMATICHE.

CAP. III.

24. TUtti i Medici, che conoſcono le Migliari, diviſi ſono in due contrarj partiti circa il giudicio di queſta infedele malattia. Alcuni perſuaſi, che queſte puſtule, o veſcichette ſieno un' eſcrezione critica, e ſalutare, ſuſcitata dalla natura, per eſpellere dalla ſtrada della cute la materia morboſa, inviſchiata, come eſſi dicono, nella linfa, tentano di ſecondare il ſudore, e la ſteſſa eſpulſione delle puſtule per

la cute in qualunque tempo dia ſegno di comparire. Altri tutt' al contrario, oſſervando, che i primi non la rieſcono troppo bene, e perſuaſi perciò, che dette veſcichette debbano eſſere un' eſpulſione ſintomatica maligna, e pernicioſa, ſuſcitata non già dalla medicatrice natura, ma bensì dalla ſteſſa cauſa morboſa, o dal peſſimo governo dei Medici, ardiſcono di ſopprimere in qualunque tempo il ſudore, ed eſpellere la materia morboſa per altra ſtrada ad effetto di prevenire l' eſpulſione delle Migliari: ſul qual fondamento non dubitano alcuni di aſſerire, che le puſtule migliari non ſono un morbo, ma un ſintoma, o mero effetto della cauſa morboſa, la quale ſe non ſi diſtrugge, o non ſi eſpelle ſubito, può in tutte quante le malattie maligne produrre le Migliari.

25. Chi di queſti avrà il torto, e chi la ragione? Io non voglio, nè poſſo per adeſſo decidere, ſe le Migliari conſtituiſcono il morbo, o ſiano cauſa del morbo, o ſolo effetto

di

di quello ; essendo più che difficile , e poco importante la soluzione di questo problema. Mi terrò solo alle osservazioni di fatto , e di-co , che altre sono veramente critiche , ed altre sintomatiche : Critiche sono quelle , che vengono dopo la concozione della materia morbosa , vale a dire nella declinazione della malattia , quando l' infermo , diminuiti tutti i sintomi , resta quasi senza febbre , o almeno con quanto è ancor necessario , e con un pe-pasmo manifesto ; ciò che deve succedere almeno circa la prima settima . E questa si è quella espulsione , che si dee secondare , e promuovere col metodo ordinario , non mai però con verun sudorifico positivo , ma solo col mantener l' infermo in quel blando tepore , aiutandolo coi fomenti , e con copiose bibite calde di qualche semplice diapnoico , come diremo in appresso. Altre sono veramente sintomatiche , e perniciose , suscitate dal miasma contagioso ancor troppo copioso , attivo , e maligno , che di sua natura si avventa

ella cute (15) ancor crudo , ed intatto ; per formarne l' infiammazione , e la convulsione : e sono tutte quelle espulsioni , che succedono sul principio , nell' incremento , e bollore della malattia , cioè in tempo della crudezza degli umori , persistendo ancor tutti , o quasi tutti i sintomi sovrannumerati . (4) E questa è quella espulsione , che si deve frastornare dal Medico con ogni possibile destrezza , procurando d' impedire , o ritardare almeno , per quanto sia possibile , l' escrezione delle vescichette alla cute , adoperando il metodo di purgare sul principio l' infermo , ritrovato a gran beneficio del genere umano dal Sig. SIDENAM, ampliato dal Sig. ALLIONE , e comprovato quindi da molti altri , sin a tanto che , mutata , corretta , e diminuita per una porzione la materia morbosa , aperti , e rilassati ben bene i meati cutanei , possa quindi detto Cribro cutaneo dare libero il passaggio a quel poco di materia morbosa , ma concotta , e rimasta negli umori della circolazione .

26. Alla claſſe delle critiche riferiremo tutte quelle, che da certi uni chiamanſi ſpurie, o fatue, o baſtarde, o benigne, così dette, perchè ſono di poca, o niuna conſeguenza, cioè che ſono o ſenza affatto, o quaſi ſenza febbre, o che accompagnate vengono da ſole febbri intermittenti, ſenza alcuno, o quaſi niuno precedente indicio, nè altro pericoloſo ſintoma: quelle voglio dire, in cui appena ſi accorge l' infermo di aver qualche male. E ſebbene queſte non ſieno di lor natura pericoloſe: tutta fiata perchè retrocedendo poſſono qualche ſorta di pericolo arrecare; perciò debbonſi come critiche conſiderare, e trattarſi prudentemente, ſoſtenendole alla cute ſino alla fine, ſenza però verun grandioſo apparato di rimedj. Imperciocchè la ſola acqua tiepida, o decozione di fior di ſambuco bevuta in gran copia è ſufficiente in queſto caſo.

27. Alla claſſe poi delle ſintomatiche riferiremo tutte quelle, che io chiamo Migliari morte (16), perchè eſcono avanti di morire:

e ſono

e ſono tutte quelle, che ſenza dare verun ſegno poſitivo, e precedente compariſcono ſopra la cute dei moribondi di tutt' altra malattia decumbenti. Per verità ſe ſi oſſerva eſattamente ogni qual volta gl' infermi ridotti ſono agli ultimi eſtremi per qualunque altra malattia, che participi del putrido, e del maligno, ſebbene per tutto il corſo detta malattia non abbia mai dato verun indicio delle Migliari: pure a molti di queſti un giorno o due avanti di morire, cioè nell' ultimo ſuder mortale uſcire ſi vedranno ſul collo; e ſulle braccia ſolamente alcune poche puſtule, le quali, ſebbene poco, o niente influiſcano ſu la morte degl' infermi, ſono tuttavia ſintomatiche. Di queſta ſpecie io molte già ne vidi, ed ultimamente in una donna di 55. anni., morta di febbre putrida verminoſa, degenerata prima in coma ſonnolento, poſcia in un perfettiſſimo letargo, alla quale, eſſendo agli eſtremi, in decima nona uſcirono ſenza alcun previo indicio diverſi manipoli di Migliari ſoltanto dietro

il collo ; le quali non influirono nè molto nè poco fu la di lei morte caduta nei 21. ſtante la veemenza , e profondità del letargo.

METODO DI MEDICAR LE MIGLIARI

CAP. IIII.

28. TAnto baſti aver detto intorno all' idea della malattia , ſua proſſima cagione , e ſua diſtinzione. Il che ſtabilito , paſſeremo ora a ragio-

ragionare del metodo di curarla, e delle indicazioni da prendersi di mira per utilmente eseguirlo.

29. Fra le verità più costanti conservate in medicina da tutti i Medici, e da tutti i secoli, una si è certamente l' assioma *natura morborum medicatrix*; *Medicus vero illius interpres, & minister*. Tutti i passati secoli sono convenuti in questa verità, cioè che la parte scientifica dell' arte medica consista nell' interpretazione, e nell' intelligenza de' segni, coi quali si fa intendere la natura, e la parte operativa dell' arte medicina nell' esecuzione delle indicazioni fatte dall' istessa natura, e nella scelta dei mezzi per eseguirle. Inerendo dunque a quanto mi ha fatto intendere la natura medicatrice di questa malattia (solo, ed unico sistema fra tutti gli altri rimasto saldo da Ippocrate sino a noi, perchè sempre riconosciuto verace) dico, che le generali, e principali indicazioni, che debbonsi dal Medico prendere di mira per ben dirigere la cura di questa malattia,

lattia , ſono le quattro ſeguenti , nè più , nè meno ; cioè primo evacuare ſul principio per via del ſalaſſo , del vomito , o del feceſſo una porzione della materia morboſa reſidente nelle prime vie : ſecondo torre per quanto fia poſſibile gli oſtacoli , o ſia aſſiſtere la natura a concuocere il reſtante della materia , qualunque eſſa ſia , rimeſcolato cogli umori ſani : terzo diſporre gli organi ſecretorj , ed eſcretorj , maſſime l' organo della cute , a ben ricevere , e dare facile il paſſaggio a quella : quarto finalmente laſciarla eſpellere per la criſi , od aitarla , ove abbiſogni , ad uſcire dalla cute , dove tende ſempre per via del ſudore univerſale (15).

30. Noi abbiamo narrato di ſopra (21) eſſervi taluni , che negano la concozione di queſto miaſma migliare ; ma però ſul falſo ſuppoſto , che eſſo participi del velenoſo . Dimoſtrerò io in ſeguito eſſere queſt' umore ſuſcettibile di alterazione , e di concozione egualmente, che la materia morboſa producente tutte le

altre

altre malattie acute ; e per legittima conseguenza non participare del velenoso.

31. Non ignoro altresì (e mi si permetta cortesemente questa digressione) trovarsi fra i Medici alcuni, che non fidandosi troppo della decantata abilità della natura a concuocere, e maturare gli umori morbosi, o sia per un connaturale prurito, che hanno di operare incessantemente, o sia per anticipare la guarigione, o sia perchè temono, che la medesima non adempia a quel tanto che essi desiderano, si prefiggono temerariamente di comandarle, e di frastornarla, e di prevenire, come essi dicono, co' remedj la malattia, senza aspettarne la decisione da una potenza immaginaria. Sarebbe questo, (come mi disse una volta un Medico di me più vecchio) l' istesso che abbandonare l' infermo all' indiscrezione della sua sorte : e se dovessimo aspettare la concozione degli umori staremmo freschi : l' infermo avrebbe tempo di morirsene cento volte. Questi, e simili errori di moda vanno spacciando nel volgo coloro ;

di cui intereſſe ſi è il ſaper fingere, e far comparſa di grandi ricette, ordinandole inconſideratamente ſenza ordine, e ſenza miſura in tutte le viſite. Infatti nelle conſulte, che al dì d' oggi ſi fanno, (delle quali la maſſima parte ſi fanno a pregiudicio della ſalute degl' infermi) di rado, e quaſi mai non ſi ſente parlare dello ſtato, in cui poſſono eſſere gli umori peccanti; cioè ſe in iſtato di crudezza, o di concozione; ſe preparati, o non preparati; ſe gli organi, per cui ſi deve eſcernere l' umor morboſo, ſiano diſpoſti, o non diſpoſti; ſe la criſi ſia imminente, o no; ſe ſia d' uopo di agire, o laſciare ſtare, traſcurando queſti importantiſſimi, ed eſſenzialiſſimi dogmi, quaſi foſſero tante illuſioni de' noſtri antichi, ſu la cui baſe per altro dovrebbeſi ſempre raggirare tutto il cardine del diſcorſo, e quindi dirigere le opportune indicazioni, e regolare tutto il metodo della cura, ſiccome d' ogni altra malattia acuta, così ſpecialmente di queſta, che ſubito tende all' eſpulſione della cute.

Io non ſo , ſe m' inganni , aſſerendo eſſere queſti fondamentali principj dell' arte , i ſoli conſtitutivi , la maſſima differenza , che paſſa fra la vera medicina , ed il ciarlataniſmo. Si dee agire qualche coſa in vero alla preſenza dell' infermo , ma non ſempre innovare ; ſi dee agire con ſomma prudenza , e cautela , togliendo gli oſtacoli alla natura , ed aiutandola per via dei contrarj a correggere la materia morbosa frammiſchiata col ſangue , ma non isforzarla a uſcir fuori del corpo , maſſime per la ſtrada del ſudore , ſe non ſiano preceduti i ſegni della vera concozione. In ſomma dobbiamo fare le veci di veri ſervi della natura , cioè queſta obbedire , e ſecondare in tutti i ſuoi richiami , e biſogni , che beniſſimo fa paleſi a quel Medico , che ha imparato ad intendere le voei , ed i caratteri , con cui eſſa natura ſi ſpiega nelle occorrenze al ſuo interprete , e miniſtro , come ſaggiamente ſcriſſe il Sig. GANDINI nel ſuo dotto libro dell' arte sfigmica.

32. Ciò preſuppoſto, giacchè l' eſperienza ſi è la madre della noſtr' arte, e la ſcorta più ſicura dei Medici, laſciando da parte tante, e poi tante capriccioſe, ed ipotetiche teorie, io così la ragiono: l' eſperienza ci fa tutto dì toccar con mano, che le Migliari, che eſcono in fine di qualche malattia, cioè in tempo della deſpumazione degli umori, cedono per l' ordinario con buon eſito, ſe pure non retrocedono per qualche diſgrazia, ciò che ſuccede ben di rado; (*b*) Sicchè per le ragioni addotte (25) queſte ſaranno con ragione da chiamarſi critiche, o ſalutari, o benigne, o di buon' indole, come vogliono alcuni, e come tali dovranſi allora ſecondare, e ſoſtenere delicata-

(*b*) Un ſimile eſito favorevole ſuole pure oſſervarſi nelle Migliari non legittime, o ſpurie, che ſpuntano tal volta anche ſubito criſtalline, delle quali ſi è parlato nel cap. III. num. 26. Ma ſiccome eſcono inavvedutamente a modo di criſi, e ſenza ſtrepito, così ſvaniſcono anche facilmente da ſe ſteſſe.

mente alla cute, col metodo ordinario, adoperandovi eziandio qualche granello di canfora, ma ſolo quando ſia d' uopo di ſoſtenerle ſino alla loro diſquamazione, però ſempre in fine di malattia, quando l' infermo non è più moleſtato nè dal calore, nè dall' impeto della febbre. Al contrario l' iſteſſa eſperienza ci fa vedere tutto giorno, che quelle, che compariſcono alla cute ſubito ſul principio, o nell' incremento, o nel vigore della febbre, eziandio belle, copioſe, e diſtinte, uccidono quaſi ſempre l' infermo improvviſamente, quando queſti deluſo dal bell' aſpetto dell' eſpulſione ſi luſingava inſieme col Medico di eſſere guarito. Sicchè per le ragioni contrarie (25) ſi dovranno queſte chiamare ſintomatiche, o perniciose, o d' indole maligna, come altri pretendono.

33. In oltre l' eſperienza quotidiana ci dimoſtra, che la ſperanza della guarigione ſia in ragione diretta della diſtanza dall' eſpulſione, dal principio della malattia, tal che *ceteris paribus* ſarà maggiore in colui, cui uſciranno

le

le puſtule dopo le tre ſettime, che in quell' altro, cui uſciranno dopo le due; ed in queſto, maggiore, che in quello, cui uſciranno avanti, e così in proporzione. Laddove creſce il pericolo della morte in ragione inverſa di detta diſtanza; talchè *ceteris paribus* ſarà più pericoloſo colui, cui uſciranno innanzi la prima ſettima, che quell' altro, cui uſciranno dopo, e queſti più pericoloſo, che quegli, cui uſciranno dopo le due ſettime, e così in proporzione. Che anzi noi veggiamo, a parlar franco, che muojono quaſi tutti quelli, a' quali diſgraziatamente eſcono le Migliari ſul principio: laddove guariſcono tutti gli altri, a' quali per fortuna eſcono in fine della malattia.

34. Il pericolo in oltre creſce a proporzione della quantità di dette puſtule, e della denſità, e reſiſtenza della cute. E noi veggiamo, che ſul principio eſcono ſempre in maggior copia, e più infiammate, che verſo il fine; e che la cute è ſempre più denſa, e i pori più riſtretti ſul principio, che ſul fine. Dunque

per legittima conſeguenza dobbiamo conchiudere, che gli uni guariſcono, perchè ſi è fatta la vera criſi, e gli altri ſen muojono, perchè non ſi è potuta fare, o ſia perchè la nuvola tempeſtoſa in vece di ſcaricarſi eſternamente per la criſi, ſi è ſcaricata internamente ſopra qualche viſcere vitale.

35. Ma ſento, che mi ſi oppone, che ne muojono ancora di quelli repentinamente, cui erano uſcite le Migliari per via di buona criſi *in morbi declinatione*, anzi già licenziati dai Medici. Egli è veriſſimo, riſpondo: ma queſto caſo farà ſucceduto per qualche diſordine commeſſo nel reggime, come ſucceſſe a me ſteſſo in uua donna di 26. anni, la quale, tuttochè uſcite le foſſero circa le tre ſettime le Migliari veramente critiche, a ſegno di non più paventarne, pure eſſendoſi una mattina temerariamente eſpoſta all' aria aperta per iſcaricarſi del ventre, indi a poco repentinamente morì: o forſi per un momentaneo retrocedimento cagionato da qualche improvviſo pa-

tema

tema d' animo, o per altra ignota cagione propria di quel ſingolare individuo, come ſarebbe una improporzione fra l' umore da ſecernerſi, e l' organo ſecernente. Ma ciò ſarà ſempre caſo raro, che non deroga punto alla legge generale dalla natura ſtabilita, che il Medico dee ſcrupoloſamente ſeguire in ogni tempo. E poi chi non vede quanti altri ne muojono di altre malattie, anche in mezzo alla più lodevole, e copioſa evacuazion critica? baſta, che queſta per diſgrazia retroceda, o ſi ſopprima.

36. Se dunque la coſa è così, come lo è di fatto, perchè noi altri non imitiamo l' eſperienza di ſecondare il movimento della natura, quando ſon critiche, e di rintuzzare il movimento della cauſa morboſa, quando ſon ſintomatiche? la natura conoſciuta da tutti i tempi per medicatrice dei morbi, regola e dirige le ſue operazioni egualmente a favore di queſta, che di tutte le altre malattie acute. Imperciocchè altrimenti operando, non ſarebbe

più costante nelle sue leggi, e nelle sue operazioni, e per conseguenza sarebbe poco da fidarsene: ciò che vien dimostrato assurdissimo. La difficoltà consiste solo in saper conoscere, e discernere i suoi movimenti da quelli della causa morbosa; divario, che non si potrebbe mai più discernere, supposta l' inazione, e l' inerzia della natura in questa malattia.

37. Ma per dimostrare più chiaramente, che la natura non solo agisce in questa malattia con tutte le sue forze possibili sopra la materia morbosa, ma che questa soffre altresì per sua parte qualche alterazione dall' azione di quella, ragionerò in questo modo: questa malattia percorre regolarmente, e gradatamente, come tutte le altre, i suoi soliti periodi di principio, incremento, stato, e declinazione rispetto ai sintomi. In questi stessi periodi poi si scorge una scambievole perturbazione ora in meglio, ora in peggio dell' infermo: effetto manifesto della pugna instituita fra la natura, ed il morbo. Di più l' istessa malattia

non di rado volge in meglio da se stessa, tolti di mezzo gli ostacoli, cessa finalmente con una vera, e manifesta espulsion critica universale, come consta dalla quotidiana esperienza. Ora tutti questi fenomeni, ed epifenomeni non potrebbero succedere, supposta la materia morbosa inespugnabile, ed inalterabile. Dunque forza è conchiudere, che detto miasma sia suscettibile di alterazione, di concozione, e di crisi, come già dissi, e per conseguenza sottoposto al giudicio della natura, come era da dimostrarsi.

38. Ma quando escono le Migliari sul fine della malattia, e l' infermo è prossimo a restare senza febbre, tutti i Medici van d' accordo a giudicare, e secondare quella espulsione, per critica in tal caso ammessa da tutti. La difficoltà rimane sol tanto, quando tentano di uscire sul principio, o nell' incremento, o nel vigor del male: il qual caso succede molto più frequente per la somma attività, che ha detto miasma di avventarsi alla cute quanto più presto può. (15.)

39. Occorrendo dunque, che i ſegni poſitivi delle Migliari (*c*) indicaſſero molto vicina l' eſpulſione, frenate aſſolutamente queſt' impeto; che egli è fintomatico: sforzatevi quanto più potete, che che ne dicano i circoſtanti, di tenerlo indietro; che egli è micidiale; non fidatevi del ſuo bell' aſpetto; che egli è un ſerpente, che ſta in aguato per ſorprendervi: non credete, che ſia ſudore eccitato dall' amica natura; ma trattatelo ſubito, e ſenza perder tempo, come un traditore, che ſi finge amico per cogliervi più a man franca: principianti, ſtate all' erta, perchè egli è ſudore eſpreſſivo, cagionato da

(*c*) Fra i ſegni indicanti le Migliari il ſudore è l' unico, ed immancabile. Imperciocchè ſe un infermo moſtraſſe di avere quaſi tutti gli altri ſegni deſcritti nella diagnoſi, mancando queſto, non temete; che non ſarà mai la malattia delle Migliari. Laddove mancando tutti gli altri, e che queſto ſolo perſeveraſſe, vi è molto da temere, che ſiano le Migliari. Le quali coſe ſe ſono vere negli uomini, ſono poi veriſſime nelle donne.

da ſpaſmo e riſtringimento dei vaſi fieroſi.

40. Tantè il ſudore fetente, e ſpontaneo ſul principio fra gli altri è un ſegno infallibile delle vicine Migliari: ma i ſegni delle malattie non ſono altro, che effetti della cauſa delle medeſime, cioè ſintomi: dunque il ſudore e l' eſpulſione nel principio è un vero ſintoma, e non altro, di queſta malattia, come era da dimoſtrarſi.

41. Egli è poi vero, che non pochi malatti, in queſto genere preoccupati dalla falſa prevenzione fomentata alle volte dall' ignoranza de' Medici, che il ſudore ſpontaneo ſia ſempre in ogni occaſione favorevole, ſono i primi a ſecondare queſto intempeſtivo ſudore, rendendoſi così vittime della loro falſa prevenzione, nella ſtrana loro opinione ſimili a certi altri, i quali volendo, come eſſi dicono, morire giuſtificati, amano ſtranamente di vederſi cinti da una folla di medicatori, ognuno de' quali vuol ſempre proporre il ſuo differente, ed infallibile rimedio, o ſia a tempo, o non

o non a tempo: e guai se non lo propone; perciò sono anche essi la cagion primaria della loro misera sorte. E quì ben mi sovvengo di un caso assai singolare, dove eravamo ben quattro Medici consulenti attorno ad una povera Signorina di 22. anni, assai vivace, e spiritosa, travagliata dalle Migliari sintomatiche con febbre ardente, tutti d' accordo, come le campane rotte, per farla più presto perire, come infatti perì in settima con orribili convulsioni. La quale poco innanzi di morire ebbe la consolazione di significare agli astanti, che almeno così moriva giustificata: giustificazione in vero da detestarsi, simile a quella di certi cronici languenti, che amano di morire ben disanguati. Ma ripigliamo il filo della nostra teoria.

42. Ma se le Migliari uscissero accompagnate da una gran febbre, o che complicate fossero con un' altra malattia, per esempio con febbre reumatica, vaiuolosa, o petecchiale, o scarlatina, od altra, che esigesse di secondare

un tantino il ſudore, e che foſſimo ancora ſul principio, allora come regolarci? non importa: la malattia dovrà trattarſi con un po' più di circonſpezione, ma ſempre col fraſtornare il ſudore ſintomatico: primo perchè di rado ſuccedono queſte malattie veramente complicate: ſecondo perchè il miaſma migliare è il nimico più potente, contro cui abbiamo a combattere: terzo finalmente perchè, dato ancora che la malattia foſſe complicata, il fraſtornare il ſudore per qualche tempo, cioè ſin a tanto, che ſiano comparſi i ſegni della concozione, non è peccato; perchè il ſudor critico preſuppone ſempre la concozione degli umori: la qual concozione nelle grandi malattie non principia ſe non circa la prima ſettima (*d*) e molte volte più ſul tardi.

43. Sicchè

(*d*) La ſerie dei giorni critici, ed indicanti, tenuti per ſacri da taluni, non è per me ſempre regolare, nè coſtante. Ho oſſervato più volte tanto in queſta, come nelle altre malattie acute, farſi la vera criſi, ed eſpulſion critica in giorni, che non erano critici, nè indicanti: bensì oſſervai ſempre eſſere più ſicura la criſi qúalora ſi faccia più ſul tardi, cioè premeſſa la concozione degli umori peccanti, in qualunque giorno ciò ſucceda.

43. Sicchè mentre noi teniamo l' inimico indietro, guadagniamo sopra di lui molto terreno. Di fatto in questo fratempo con le debite missioni di sangue, coi clisteri, colle leggieri, ed epicratiche purghe prese eziandio di notte, e replicate, evacuiamo una porzione della materia morbosa: quindi non riuscirà più così facile l' impeto, ed il trasporto di essa da un luogo all' altro, cioè il decubito in qualche viscere, che è un oggetto principale da prendersi di mira. Secondo coi copiosi diluenti, alteranti, e rinfrescanti, massime coi sughi di cicorea, e fumaria, mescolati col brodo, o siero di latte, ne alteriamo, ed immutiamo un' altra porzione. Terzo finalmente con gli emollienti, umectanti, e rilassanti, massime colla decozione delle radici di altea, foglie di malva, violaria, cicorea, borraggine, endivia, lattuga, portulaca, aggiuntovi un brodo sciocco, e dolcificante di pollastra, alterato coi semi contusi di mellone, coi replicati fomenti ai piedi, ed altrove, abbiamo tempo di rilassare

i nervi

i nervi, e la cute, e disporre i meati cutanei a ricevere più facilmente, e prestare libero il passaggio nel tempo della crisi al resto del miasma migliare, che tenterà di uscire per questo sottil cribro. E non temete, che coll' aiuto di questi semplici, e convenienti rimedj vi sia per sovraggiungere le convulsioni, trattenendo, e frastornando il sudore, e l' espulsione: anzi al contrario facendo, voi stessi anticiperete la morte all' infermo.

44. Ed in vero io posso con tutta ingenuità affermare di non aver mai veduto morire alcuno, pria che manifestata avesse l' espulsione alla cute: bensì ho sempre veduto morire quasi tutti quelli, a' quali erasi già fatta l' espulsione, eziandio senza notabile retrocedimento di essa. E quì è necessario riflettere, che la convulsione non è sempre cagionata dal retrocedimento delle pustule, ma spesso ancora dal non poter le medesime uscire, trovandosi incuneato il miasma, senza poter più andare nè innanzi, nè indietro; ciò che di necessità deve

succe-

ſuccedere ſul principio della malattia ; o ciò provenga dalla troppa quantità della materia non ancor evacuata per altra ſtrada , o dalla di lei immeabilità , e figura non ancor immutata , o dalla troppa reſiſtenza dei meati cutanei a dargli il paſſaggio non ancora rilaſſati ; il fatto dimoſtra , che periſcono ſempre di convulſione con tutta la loro magnifica eſpulſione alla cute , ſenza che nè per parte del Medico , nè per parte dell' infermo , nè degli aſſiſtenti commeſſo ſi ſia qualche errore o sbaglio nel reggime delle 6. coſe dette non naturali . Perchè dunque muojono gl' infermi quaſi tutti così miſeramente in tempo dell' eſpulſione , o dopo eſſerſi la medeſima già formata ſul principio , ſenza averle dato in contrario una menoma cauſa ? appunto perchè l' eſpulſione fu intempeſtiva , e ſintomatica , e ſi fece per una ſtrada non ancor preparata , e diſpoſta .

45. E per verità ſe i Medici voleſſero eſplorare la malattia da Medici , troverebbero pur troppo eſſer vero quel tanto , che ho di-

moſtra-

moſtrato di ſopra ; e i peſſimi effetti , che recar ſuole tal eſpulſione ſol quando è comparſa alla cute fuor di ſtagione . Imperciocchè eſſendo l' organo della cute , come ognun ſa , un teſſuto puramente nervoſo , il quale mediante l' eſtremità filamentoſe dei nervi , che ſpuntano in tante papille comunica con tutte le membrane , anch' eſſe teſſute di filamenti nervoſi , e maſſime col ſenſorio comune , (à cui vengono traſportate le ſenſazioni eccitate ſopra la medeſima cute eſternamente dalle impreſſioni degli oggetti) non è maraviglia , ſe irritate , e criſpate l' eſtremità dei nervi , o papille nervoſe di detta cute , venga tal irritamento comunicato mediante i nervi medeſimi al cerebro, cerebello , e per conſenſo di queſti ai viſceri vitali : onde ne deriva immediatamente la convulſione univerſale , o particolare , e la morte medeſima . Perchè dunque permettere , che ſi avventi da principio un umore così potente , e ſtimolante con tutta la ſua copia , forza , ed attività poſſibile ſopra un organo così nervoſo, e deli-

e delicato ; come ſono le papille della cute, iſtromento di quaſi tutte le ſenſazioni ? Ognun ſa quanto irritabile ſia la cute denudata dall' epidermide : ognun ſa qual ſentimento arrechi a tutto l' univerſale una picciola goccia d' acqua forte , o ſcintilla di fuoco , caduta inavvertentemente ſopra la denudata cute : eppure dopo mature rifleſſioni ſopra gli effetti del miaſma migliare io ſon d' avviſo , che il medeſimo ſia ancora molto più attivo, ſtimolante, ed irritante , che l' acqua forte , o ſpirito di vitriuolo, o il fuoco medeſimo. Infatti , a giudicarne dai ſenſi , egli è di un volatile così ſottile , che riempie tutta l' atmosfera di una camera , che penetra da per tutto , che ſi attacca alle veſtimenta dei circonſtanti , e che feriſce gli occhi , ed il naſo anche in diſtanza notabile dall' infermo ; ciò che appena vien prodotto dagli ſpiriti , o ſali più eſaltati , e più volatili : che anzi io inclino a credere , che più attivo , e più ſtimolante diventi a miſura che ſi eſalta, e che ſi eſcerne dalla linfa , e dagli altri umori,

con

con cui intimamente era meſcolato, ed unito, in guiſa degli altri liquori ſpiritoſi, i quali vie più attivi diventano e di maggior forza, a miſura che ſi ſeparano dagli altri liquidi più tenaci, co' quali erano avvinti. Quale ſcuotimento dunque arrecherà ſopra la ſenſibiliſſima cute, qualora ſi getta con impeto tutto ſchietto, ſincero, e filtratto? E quì non vale il luſingarſi, che detto miaſma non retroceda più al di dentro: perchè egli col ſuo etereo volatile ha una proprietà tale, che vuol uſcire, entrare, e rientrare ad ogni momento, e guai ſe nel paſſare, e ripaſſare tante volte a traverſo gl' integumenti, v' incontra il menomo oſtacolo.

46. Ora ſe la coſa è così, come lo è pur troppo ſenza meno, e come ognuno avrà più volte di me eſperimentato, perchè non ſi vuole dai Medici cambiar ſiſtema? forſi perchè è un ſiſtema plauſibile, e volgare? forſi che a molti parrà, che, altrimenti facendo, ſia un medicare a roveſcio? ma certo, che non è un

medicare a roveſcio, quantunque il Sig. ALIONE chiami queſto metodo ſtraordinario. Che anzi, ſtante le ragioni addotte, confermate, ed avvalorate dalla quotidiana eſperienza, mi pare più toſto, che queſto ſia un metodo il più conforme alle leggi ordinarie della natura, ritrovato da Ippocrate, e confermato da tutti i ſecoli: poichè, come già diſſe l' iſteſſo Ippocr. *concocta medicare oportet, non cruda, neque in morborum initiis.*

47. Confeſſo il vero, che queſto metodo mi è ſempre riuſcito felice nel mio paeſe, e ſarà anche vero, che non riuſcirà egualmente in tutti gli altri: ma dappoichè noi veggiamo a confuſion noſtra, che gl' infermi muojono quaſi tutti, ſe ſi laſcia uſcir queſto miaſma ancor crudo ſopra la cute; (parlo ſempre di quella eſpulſione, che compariſce ſul principio) perchè, lo torno a ripetere, non ſi vuole cambiar ſiſtema?

48. Ma per tornare più da vicino allo ſtato della quiſtione, quando è che l' ammalato

ſi trova in maggior pericolo della vita ? avanti l' eſpulſione , o dopo l' eſpulſione ? avanti eſſa, quantunque ſorvengano alcuni indizj di convulſione ; ſono però queſti più miti , e più rari , e ſi ſciolgono quaſi ſempre in bene , come viene indicato dallo ſteſſo Sig. ALIONE: laddove imminente la medeſima prematura , o dopo che è già comparſa , troverete ſempre il voſtro infermo più oppreſſo dal male.

49. E primieramente è oſſervazione coſtante, che , affacciandoſi da principio del male le prime puſtule ſul petto , o dietro le orecchie , ſi aumentano in proporzione i ſintomi , la febbre, ed il calore ; l' infermo è molto più tormentato , ed inquieto ; gli ſi aumenta l' oppreſſione , la difficoltà di reſpiro , l' anſietà , e la ſete ; creſcono i languori , i ſoſpiri , ed i gemiti . Oltre di che durante l' eſpulſione ſi ſentono più frequenti i granſi , ed i ſubſulti ; molte volte l' infermo vaneggia , o per lo meno non può dormire , ſi affanna , e ſi dibatte , ſi ſente un prurito continuo di orinare , ſi lamenta di

un grand' ardore internamente, gli punge la cute, la quale a miſura, che ſi carica di puſtule, diventa infiammata, arida, teſa, e gonfia in molte parti, ed alle volte diviene roſſa come un gambaro cotto, tanto più ſe dai Medici ſi dà dello ſprone. Che dirò di quelli, che in sì periglioſo frangente per far uſcire le Migliari ordinano di mettere le coperte alle porte, ed alle fineſtre, o di cucire barbaramente l' infermo nelle proprie lenzuola, prenunciandogli così il di lui funerale, ſenza laſciargli più cavar una mano, nè reſpirar del naſo? o di quegli altri, che fanno accendere un gran fuoco, o che affollano il miſerabile infermo di boli compoſti di canfora, di muſchio, di ſtibio diaforetico, e di altri ardenti rimedj, con intenzione di ſpremergli a viva forza dal corpo il ſudore, che non eſiſte in ſoſtanza? Non è egli allora lo ſteſſo, che impegnarſi follemente a far traverſare un chiodo a forza di martellate dentro un più duro macigno? Non è egli l' iſteſſo, che fare ſcoppiare

la bomba? Eppure ciò ſi pratica ancora comunemente. Vidi io in un ſimile frangente un Medico primario tutto affaccendato durante la notte antecedente alla morte contro un' infelice Signorina molto giovine, e di fibra molto irritabile, e ſenſibile, ridotta alla vigilia delle convulſioni per l' anticipata, e forzata eruzione delle Migliari, a farle inghiottire in bolo gran quantità di canfora, di ſtibio, e di muſchio, con gran bibite di decozioni dell' erba *The*, per cui ardendo vie più di calore, e di ſete, fu dalle anticipate convulſioni poco dopo miſeramente ſtrozzata.

50. Io ſo, che tutti i Medici avran veduto a queſt' ora il deplorabile ſtato quì ſopra deſcritto in non pochi de' loro infermi: ma quanti di queſti ne avran veduti guarire? Di due ſole femmine, cui erano uſcite le Migliari ſul principio, mi ſovvengo, che guariſſero dopo tale pericoloſiſſimo frangente. Una era ancor figlia nubile di 18. anni; l' altra era ſpoſa molto giovine di 22. anni. La figlia era

di campagna nel più rigido del verno, ed ebbe la fortuna di trovarsi in una stalla al favore di un caldo umido, e costante, che le manteneva tuttora molle, e rilassata la cute. Ma la giovine maritata la vidi subito sul principio convulsa da capo a piedi, con tutte le membra rigide, con gli occhi, la lingua, e le labbra contorte da fare spavento, priva di ogni sorta di sentimento, con la cute arida, retrocedimento delle pustule, polso palpitante, respiro da moribondo, e faccia da cadavere. Stette in tale stato più di cinque ore: eppure, la Dio mercè, si trova in oggi sana, e salva perfettamente. Perciocchè a forza di bagni, e di fomenti, e fregagioni, con una picciola missione di sangue dal piede, poco per volta rinvenne, e tornarono a spuntare le Migliari, che si mantennero poi fino alla fine. Ma dico il vero, che sì l' una, che l' altra la menarono quasi un anno pria di ristabilirsi perfettamente: amendue parevano affatturate, e perduta avevano la loro naturale fisonomia,

depoſte avendo per fino le loro ſpoglie, cioè i capelli, le unghie, e la cuticula. Ma oh quanto pochi ſi conteranno di queſti, che guariti ſieno dopo così terribili convulſioni! Inutili ſono allora tutti i rimedj diaforetici, anodini, e ſedanti, e narcotici: che anzi riſcaldando, ed efficando vie più la cute, ed i nervi, accelerano la convulſione, e la morte. Onde chi non vede la neceſſità indiſpenſabile di prevenire, ſinchè ſi può, queſto pericoloſiſſimo ſtato all' infermo, con fraſtornargli ſubito da principio il ſudore ſintomatico, e prolungargli così l' uſcita dell' eſpulſione, unica cagione di queſti funeſtiſſimi ſintomi, fin a tanto che, come già diſſi, conſumato, ed immutato ſia per la maſſima parte queſto mortifero miaſma.

51. Dall' altra parte chi ha mai fra i Medici vedute inſorgere convulſioni così terribili innanzi dell' eſpulſione? (48.) Dunque ritrovandoſi l' arte di allontanare, e prolungare detta eſpulſione alla cute, ſarà trovata l' arte altresì

altresì di prevenire lo ſtato quì ſopra deſcritto, come era da dimoſtrarſi.

52. Ma pria di finire queſto capitolo, non debbo tralaſciare di far menzione di un altro eccesſo, in cui ſogliono cadere non pochi acerrimi nimici di queſto ſpremuto ſudore, i quali *incidunt in Scyllam, dum volunt evitare Charybdim*, aſſerendo, che le Migliari ſono ſempre, o quaſi ſempre artificiali, e fattizie, cioè prodotte da nient' altro, che dal peſſimo reggime troppo caldo uſato dai Medici; quindi poterſi a forza di eccitare il ſudore far uſcire le Migliari all' infermo in qualunque malattia. Ma coteſta loro opinione non ſembra probabile. Imperciocchè potrà ben farſi, che, preeſiſtendo queſto miaſma, o feminio nel corpo, coll' arte s' impediſca, che ſi manifeſti alla cute: ma non potraſſi giammai ottenere di produrlo, o generarlo ſemplicemente a forza di eccitare il ſudore, ove prima non preeſiſteſſe, eſſendo altronde impoſſibile, che ſi generi un ente ſenza verun ſuo feminio preeſiſtente. Ma

dall'

dall' altra parte , ſiccome è indubitato eſſere tal ſeminio a' giorni noſtri diffuſo nell' aria , e negli alimenti , e per conſeguenza più , o meno preeſiſtente in tutti quanti i corpi umani , (giacchè queſta ſi è una malattia nuova , e famigliare , che ſi appiglia da tutti ſenza previa una manifeſta cagione) può eſſere altresì vero , che , ſudando una perſona attaccata di diferente malattia , quel copioſo ſudore incendiato dall' arte maggiormente ſerva d' incitamento a detto ſeminio latente , per farlo in ſeguito ſcoppiare .

53. Ma laſciate da parte tutte queſte ſpecolazioni , ſu cui non abbiamo prove ſufficienti , dirò ſoltanto , che , ſe i Medici foſſero un po' più ſolleciti ſul principio delle malattie putride a purgare gli umori bilioſi , che ſogliono produrre , e generare il ſeminio migliare , non ſi vedrebbero tanti infermi con le Migliari .

AUTORITA'
DI GRAVISSIMI SCRITTORI

In conferma di quanto ſopra.

54. MA affinchè non ſembri, che queſti miei ſentimenti, maſſime ſu ciò, che riſguarda la cura, ſprovviſti ſieno di buoni appoggi, mi gioverà di riferire quì alcune autorità de' più ſtimati, ed accreditati Scrittorì di Medicina. Il Celebre Sig. SIDENAM, uno de' più accurati, e diligenti oſſervatori di coſe mediche, deſcri-

deſcrivendo ſotto il titolo *de novæ febris ingreſſu* una nuova, ed epidemica coſtituzione di febbre ſorvenuta gli anni 1684., e 1685. in Londra, e più fiera ancora nei paeſi circonvicini, differente dalle altre febbri, maſſime per le eſpulſioni eſantematiche, fra le quali annovera eziandio le puſtule Migliari, o ſia la purpura rubra, aſſeriſce coſtantemente, che il ſudore ſpontaneo proveniente maſſime ſul principio, non era nient' affatto critico, ma ſintomatico: *quamtumvis autem ſudor copioſe, & undequaque erumpat; parum tamen ex eo levaminis ſentit æger: unde liquet hujuſmodi ſudores ſimptomaticos tantum eſſe, non criticos. Nam primis morbi diebus ſudoris ex arte provocatio materiam morbificam, ſi non in caput, ſaltem in artus ſolebat deponere.* E non è da porre in dubbio, che foſſe la ſteſſa, e medeſima malattia, ſebbene in alcuna coſa differente, perchè complicata con le petecchie, e perchè faceva in quel tempo la prima ſua comparſa in Inghilterra. Imperciocchè ſoggiunge poco infra, che

morivano con le convulsioni. Asserisce in oltre, che il calor del letto, che il reggime un po' più caldo, e che l' uso dei rimedj caldi espelleva a danno degl' infermi le petecchie, e le Migliari: *Ab intempestivo cardiacorum usu, & regimine paullo calidiore petechiæ sæpius efflorescunt, & in junioribus calido temperamento præditis maculæ etiam purpureæ, certissimum summæ inflammationis indicium tam in hoc, quam in alio quovis genere acutorum morborum: quandoque eruptiones, quas vocant Miliares, in superficiem corporis se se dispergunt, morbillis haud multum absimiles, nisi quod rubent magis.---- Et licet hæc sponte sua nonnunquam ingruant: sæpius tamen lecti calore, & cardiacis extorquentur.*

55. Ed infatti la cura, che gli faceva, consisteva principalmente in copiose cavate di sangue, e purghe reiterate sino a tre volte, come si può leggere nell' istesso luogo: *quod quidem Catharticum etiam alternis diebus repetendum præscribo, donec tertiam vicem expleverit.*

56. Era

56. Era in oltre così nimico di questo sudore, che non si fidava nemmeno di quello, che era critico, cioè, che si espelleva in fine della malattia. Che anzi diffundendosi questo più del necessario per espellere la porzione concotta della materia morbosa, afferma costantemente, che si riaccendeva l' infiammazione, la febbre, ed i sintomi da lui descritti. *Sæpenumero hic accidit, maximè febre jam ad finem vertente, ut æger, dum hac methodo tractatur, nocte subinde sudore sponte prorumpente diffluat, a quo admodum mitigantur universa morbi symptomata: quo non obstante cum hujusmodi diaphoresi fidendum non sit, supradicta methodus (id est purgandi) nullo pacto est intermittenda. Quandoquidem si æger ad longius temporis spatium istis sudoribus indulgeat, febris, quam purgationes præcedentes quadantenus subjugaverant, denuo vires resumet. Si enim diaphoresis ista protrahatur ultra tempus illud, quo particulæ febriles coctione debita præparatæ prorsus diffluntur: qui post insequuntur sudores, non ad aliud*

faciunt

faciunt, quam ad inflammationem de novo accendendam. Quamobrem licet ſudores iſti, qui ſponte manabant, critici fortaſſe fuerint, quoad materiæ febrilis ejus, quæ expulſioni jam parata eſt, eliminationem: alii tamen, qui poſt illos eliciuntur, ſimptomatici tantum eſſe poſſunt, atque adeo officere magis, quam prodeſſe. &c. Fiden. in ſchedula monitoria.

57. Il Sig. GIOANNI HUXAM pure Ingleſe, Profeſſore a Plimout, e membro della reale ſocietà di Londra, fin dal tempo, che diede alla luce il ſuo nobile trattato ſopra la febbre lento-nervoſa, (a cui deeſi riferire la noſtra delle Migliari) parlò pure di eſſe in queſto modo:

D' un autre côté, on doit bien ſe garder de provoquer la ſueur à l' aide des cordiaux, des ſels alcalis volatils, & de la chaleur de l' air: ce ſeroit-la le moyen d' epuiſer le malade, & non de le ſoulager. Quant aux éruptions des puſtules miliaries blanches & rouges, elle montrent non-ſeulment le dégré de la maladie, mais ſouvent encore la mavaiſe manœure du médecin. Fait-on mieux de hâter l' éruption de

la

la petite vérole par la chaleur du regime ? E poco dopo : je ne me ſuis étendu ſur cet article, que parce que je ſuis pleinement perſuadé, que la méthode ordinaire de traiter les fiévres miliaires avec des remedes, & des alimens chauds, & ſudorifiques a mis un millier de perſonnes au tombeau : je ſoutiens en un mot, que le médecin ne doit avoir d' autre but, ſoit dans les fievres miliaires, ſoit dans les fievres nerveuſes ſans éruption, que de ſeconder les operations de la nature, & de l' aider, mais d' une maniere conforme aux loix générales de l' œconomie animale, en hâtant par les ſecours de l' art les évacuations, lorſqu' elles ſont défectueuſes, ou en les modérant, lorſqu' elles ſont exceſſives, obſervant en même tems de ne jamais empécher dans aucune maladie les criſes, de l' utilité des quelles on eſt aſſuré, mais au contraire de les favoriſer. De la fievre lente nerveuſe.

58. Il Sapientiſſimo Sig. CARLO ALIONE, Profeſſore di Botanica nella Regia Univerſità di Torino, che ſcriſſe il ſuo libro ſopra la mallattia delle Migliari molto poſteriormente ai due ſopraccitati Autori, dopo accuratiſſime ricerche, ed oſſervazioni ſu queſta materia dice d' aver trovato finalmente un miglior metodo,

che

che chiama ſtraordinario : qual è di purgare diverſe volte gl' infermi ſul principio , pendente il ſudore , affine d' impedire con ciò , che il miaſma migliare non ſi avventi troppo preſto alla cute. *Altera indicatio eſt , ut e corpore eliminetur , prohibeaturque , ne cutim petat miliarium miaſma ; qua methodo abrumpitur omnis morbi progreſſio. Deo dante , ad utilem hanc & extraordinariam curandi methodum inveniendam felices extiterunt cogitationes noſtræ , ea repetita curandi ratione , qua memoratæ indicationi ſatisfit ; quæ poſtulat , ut ſudores minime colantur , ſed ſine gravi errore negligantur---- poſt ſectam venam ſemel , bis , aut etiam ter , ſi plethoræ ſtatus id exigat , purgante efficaci antiflogiſtico pluries alvus ducatur : in qua purgatione obſervandum eſt eam ter plerumque eſſe repetendam ; cum bina raro ſufficiat . Quapropter quo magis urgent ſudores cum pulſu contractiori , eo promptius purgans medicamentum exhibendum ; neque , ſi dicti ſudores premant veſpertino tempore , matutinum expectandum eſt ,*

ſed

ſed illico ſuccurrendum. Tract. de mili. orig. &c. Alliono.

59. E quantunque il ſopra lodato Autore ſubito dopo aſſeriſca, che, *quando puſtulæ apparuerunt, hanc medendi methodum non amplius patiuntur*: egli è però da far quivi una diligente rifleſſione. Imperciocchè altro è il diſturbar l' eſpulſion migliare, quando è già tutta comparſa alla cute, altro è il fraſtornarla ſulle prime moſſe, quando comincia ſolo a dar ſegni di affacciarſi. E per verità ſe un infermo tutto carico ſi trovaſſe di Migliari, anch' io non ardirei più in queſto caſo di ordinargli un purgante, nè di farlo ſcoprire per impedirne l' eſpulſione, ancorchè foſſe ſul principio della malattia: perchè *melius eſt pereat æger vi morbi, quam vi remedii*, come aſſeriſce Celſo. Ma ſe l' eſpulſione foſſe ancora ſul ſuo principio, o ſia che principiaſſero ſoltanto a dar ſegno di affacciarſi le prime puſtule, ſebbene alcune poche foſſero già ſpuntate, in queſto caſo dico, che non biſogna temere, nè laſciarſi

ſciarſi abbattere, ma ſubito diſcoprire qualche poco l' infermo, e ciò poco per volta, anzi accingerſi ſubito a purgarlo, però diſcretamente, e con prudenza ſenza perdere un momento di tempo, (*e*) perchè altrimenti temporeggiando

(*e*) Ma ſi noti bene, che io m' intendo di parlare di quel momento, in cui cominciano a ſpuntare i primi punti roſſi, o ſolamente alcune poche puſtulette ſull' embolo del collo, o ſul petto, dove ſogliono prima affacciarſi: momento in vero, che conſiderar ſi dee come un punto matematico, oltre paſſato il quale non ha più luogo il noſtro metodo; momento veramente molto critico, e ſcabroſo, da cui dipende totalmente il ſalvare, o uccidere una perſona. Inquanto a me, dico il vero, mi ritrovai più volte nel caſo eſpoſto a due gran pericoli, l' uno all' altro contrario, e deſidero di non più ritrovarmi: ma ſo di alcuni altri, i quali avendo voluto fare l' eſperimento di diſcoprire l' infermo, e dargli aria ſul principio dell' eſpulſione, non iſtettero molto a pentirſi del loro ardimento, eſſendoſi veduti con loro ignominia morire l' infermo repentinamente fra le braccia.

giando , l' infermo in breve ſi carica di puſtule , e corre riſchio di morire all' indimani (m' intendo ſempre di parlare dell' eſpulſione ſintomatica) E quivi non ſolamente ho ſuffraganea l' autorità del Signor SIDENAM , e di molti altri , ma ancora la mia propria , e reiterata eſperienza.

60. Infatti queſto eſimio oſſervatore non ſolo non paventa , come ſopra , di purgare , laſſare , e diſcoprire alquanto l' infermo innanzi l' eſpulſione , ma eziandio qualora il Medico verrà chiamato dopo l' eſpulſione medeſima : *Atque ſicut hoc regimen omnino tenendum eſt ab initio in ſingulis hac febre correptis , (feminas excipio in primis puerperii diebus) ita neceſſario eſt imperandum , ubi Medicus accerſitur ad ægrum, quem ob regimen juſto calidius , phreneſis petechiæ , aut maculæ purpureæ jam obſederunt.* ibid. E poco dopo in conferma di quanto ſopra avanza ancor da vantaggio : *Quoad febrem autem haud deterrendus eſt Medicus a faciendis prædictis evacuationibus , etiam ſi forte membrorum*

ſubſultum , vel motum convulſivum in ægri corpore perſentiſcat dum pulſus tangitur . Quandoquidem in quibuſdam generis nervoſi affectibus , non tam venæ ſectio , quam purgatio , etiam ſæpius repetitæ , non tantum nocent , ſed & neceſſario ſunt adhibendæ . Schedul. monitor. Sidenam.

61. In quanto alla mia propria eſperienza, ſe pure degna è di qualche conſiderazione , dirò , che una Signora molto giovine del mio paeſe di temperamento linfatico , eſſendo ancora nel ſuo puerperio , venne travagliata da febbre linfatica , per cui la feci toſto ſalaſſare due volte ai piedi. Ma eſſendoſi un dopo pranzo, precedenti i ſoliti ſegni delle Migliari , (4) affacciate le prime puſtule ſul petto , non fui tardo a farla diſcoprire un tantino , ed ordinarle , premeſſi due cliſteri , un diluto di caſſia tamarindato quella medeſima ſera , con raccomandarle , per quanto amaſſe la propria vita , di voltarſi , e rivoltarſi ſpeſſo nel letto , appunto per diſtorſi il ſudore , e l' eſpulſione, che già era imminente , tuttochè in contrario

mi rinfacciaſſe il Medico conſulente. Nella ſeguente mattina le ordinai di nuovo la caſſia diſtemperata nel ſiero di latte nitrato, e dopo due giorni fu di bel nuovo ripetuta: con che tanto fu purgata, che ſparirono col ſudore, colla febbre, e ſenza altro inconveniente quelle poche puſtulette, che già erano comparſe, nè mai più ſi videro comparire alla cute. L' iſteſſa Signora tre anni prima, anche di puerperio, mi ſovvengo, che corſe il medeſimo riſchio, e che coll' iſteſſo metodo fu anche guarita perfettamente. Vero ſi è, che non ebbe nè la prima, nè la ſeconda volta una febbre molto gagliarda, nè tampoco i ſintomi furono molto formidabili: ma ſebbene in minor grado, erano però della natura, e dell' indole delle Migliari almeno ſpurie (26.).

62. Un uomo ruſtico già molto attempato, ma robuſto, ed eſercitato alla fatica, di temperamento pure linfatico, trovandoſi nel medeſimo caſo quì ſopra deſcritto, dopo d' averlo ſalaſſato a ſufficienza, non temetti di pur-

gárlo ogni mattina con un bicchiere di decotto cattolico ſolutivo pendente il ſudore, cioè innanzi l' eſpulſione, e nel tempo ancora, che cominciava già queſta a manifeſtarſi: e continuando così per ſei, o ſette giorni, aggiunto il reggime tutto diluente, e rinfreſcante, fu con grande ſtupore di tutti perfettamente guarito. Egli è vero, che, oltrepaſſate le due ſettime, lo laſciai in abbandono al proprio ſudore, che continuava: anzi coltivandolo delicatamente, provocai l' eſpulſione, che quindi ſi fece copioſa, critica, e ſalutare: e mi ſovvengo, che queſt' infermo avea una febbre continua molto acuta, ed i ſoliti ſintomi molto più veementi della Signora poc' anzi deſcritta. (61.)

63. Nel momento, che metto in carta queſte poche oſſervazioni, vengo chiamato a viſitare in campagna un contadino infermo, uomo a me cognito di circa 40. anni, ma aſſai picrocolo, e valetudinario, il quale era già ſtato ſalaſſato due volte di mio ordine il

giorno

giorno precedente. Mi porto, e lo trovo con mio ſtupore, che, eſſendo appena ſul finire della terza del ſuo decubito, avea già tutti i ſegni patognomonici delle Migliari: (*f*) che anzi vi ſi ſcoprivano già ſul petto, e ſul collo alcuni manipoli di Migliari, che indicavano imminente la totale eſpulſione. Egli poi ſi compiaceva di ſtarſene ben bene attuffato nel ſuo fetentiſſimo ſudore, non accorgendoſi incauto, che ſi covava il ſerpente nel ſeno. Sicchè la prima coſa, che io feci, ſi fu di ſcoprirlo alquanto con le mie mani, raccomandandogli di non farſi ſudare in verun conto. Eſaminatolo di meglio, mi riſpoſe, che ſi ſentiva uno ſtringimento, o ſia un picciol dolore, che gli

(*f*) Succede qualche volta di vedere infermi con l' eſpulſione delle Migliari in ſeconda, e per ſino al primo giorno: ma per l' ordinario ſono di quelle benigne, e baſtarde. Ma, ſe ſono maligne con febbre acuta, l' inferno è perduto ſicuramente.

opprimeva l' anticardio : i granfi poi , accompagnati da picciole punture nelle mani , e nei piedi , erano frequentiſſimi ; e mi ſoggiunſe , che qualche tempo innanzi di coricarſi ſudava tutte le notti un ſudore fetentiſſimo , e che fin d' allora ſi ſentiva tutte le membra dolenti con perdita di appetito . Sicchè non mi fu d' uopo di eſplorare da vantaggio : ma per allora , dico il vero , non ſeppi ben giudicare , ſe quel ſuo copioſo ſudore foſſe veramente critico , o ſintomatico . Perciocchè avea non pochi ſegni ecquivoci : onde temendo di laſciarmi ſorprendere da qualche agguato , giudicai di prevenirlo . Sicchè , oltre il farlo bevere furioſamente , gli ordinai ſul campo , premeſſo un cliſtere , un diluto compoſto di caſſia , e di polpa di prugne , e di tamarindi ſciolti in quattro libbre di decotto di malva , e cicorea tartarizzato , da prenderſi a ripartite doſi fra quella notte , ed il giorno ſeguente . Il che eſeguito , fu egregiamente purgato per due giorni ; ed in queſto modo ſpa-

rirono inſieme il ſudore , i granfi , e le pu-
ſtulette , talmente che portatomi a viſitarlo di
nuovo in quinta , (appoſta per farvi l' oſſer-
vazione) lo ritrovai con mio ſtupore , che più
non ſudava , ſenza febbre affatto , ſano , e ſal-
vo perfettamente . E ſon ſicuro , che , ſe lo
aveſſi laſciato immerſo in quel ſuo eſpreſſivo
ſudore , ſi ſarebbe in breve caricato di Migliari
con gran pericolo di ſua ſalute . Ma quì po-
trebbe eſſere , che queſta migliare foſſe anche
una di quelle ſpurie , o baſtarde : (26.) deb-
bo però ſoggiungere , che queſt' uomo alcuni
anni prima avea già ſofferto queſta ſteſſa ma-
lattia , ma in grado molto maggiore , come
pure un altro di lui fratello , ed il loro pa-
dre già vecchio , quaſi tutti in un medeſimo
tempo : e certamente non furono allora Mi-
gliari baſtarde , benchè guariti ſieno tutti e tre
per grazia ſpeciale del Signore . Molte altre
conſimili ſtorie mediche potrei quì addurre in
prova del mio argomento , ſe non temeſſi di
rendere queſt' opera troppo proliſſa , e noioſa.

64. Dal ſin quì eſpoſto appare altresì, che le perſone guarite una volta di queſta malattia ſono ſoggette a ricadere un' altra volta, come oſſervai io ſteſſo, e come ſaggiamente avea già avviſato il Sapientiſſimo Dottor ALLIONE: ſarà forſi perchè non ſi eſtingue del tutto in alcuni il ſeminio morboſo?

65. Il Sapientiſſimo, ed infatigabile Signor DE-HAEN Archiatro di S. M. l' Imperatrice Regina, e pubblico Profeſſore di medicina pratica a Uienna in più luoghi dell' incomparabile ſua opera *Ratio medendi in noſocomio practico*, inveiſce ſimilmente contro l' abuſo del caldo reggime nelle Migliari, ed in tutti gli altri morbi acuti. *Nihil enim potentius expellit ſudores, quibus aut crudo in morbo, aut per ſudores non ſolvendo nihil excogitari calamitoſius poſſe, ſuo jam tempore Sidenhamius lugebat, lugentque hodie omnes boni. Subtiliorꝫ etenim e ſanguine diſſipantur, reliqua incraſſeſcunt, idque ſæpe itꝫ, ut novꝫ liquidꝫ cum iiſdem vix ultra commiſceantur, ſed & prætervluant, &*

avolent

avolent cum ſudoribus inſomnia , deliria oriri inde apta nata : in nimio æſtu quiſque ſanus aut vix dormit , aut dormit turbulente . A nimio frigore ſuſcepto peſſime afficiuntur ægri , ſudore aliqua ſaltem in corporis plaga per vim introverſo : quod cum Medici metuunt , oſtia quæque , & feneſtras , & rimas religioſe claudi curant , ſed & eo gravius ægros angunt . Enanthemata varia hinc oriuntur , præſertim Miliaria alba dicta , rubraque , ac petechiæ , quæ periculi ſæpe plena cum ſunt , ſua malignitate multos ceteroquin emerſuros interimunt . Ægros hic modus agendi triſtes reddit , & difficiles , & moroſos , ſuoque cum damno immorigeros , ſitibundos , ardentes , aridos , exuſtos . Pars prima Cap. III.

Soggiunge di poi , che vide ſopravvenire una volta le Migliari ad un uomo di peripneumonia decumbente , non per altra cagione , ſe non perchè rimaſo era troppo coperto in letto nella ſtagione di prima vera per la traſcuraggine degli aſſiſtenti , e perchè eſſo medeſimo con tutta

la

la caterva de' ſuoi ſcolari, che aſcendevano a più di 70; eraſi di troppo fermato nella camera dell' infermo, *præreptus ardore dicendi. Unde memor Sidenhami verbo, & exemplo monentis, petechias ab aere calidiore ortas curari oportere aere, tegumentiſque levioribus, ægri eductione extra lectum, medicamentis diluentibus, ac refrigerantibus, ea omnia ſenſim, prudenterque imitatus ſum, atque inde effectum, ut anxietates pedetentim imminuerentur, ſudoreſque decreſcerent, & intra quatriduum miliaria inciperent exſiccari, novis non renaſcentibus ultra, viribus augeſcentibus, & maturante peripneumonia. De induſtria hominem penitus curatum diutius, quam par erat, in noſcocomio ſervavi, ut medicinæ Doctores, ſtudioſique confirmatæ ejus ſanitatis teſtes exiſterent. Quanti-ne faciendus in medicina Sidenhamius?*

66. Sin quì le autorità di quelli, che parlano *ex profeſſo* di queſta malattia: ſentiamo di grazia il parere di alcuni altri pure di gran grido intorno il ſudore di tutte le malattie acute:

Il celebre Signor BAGLIVIO, uno de' migliori pratici di Roma, parlando *de ſudore in acutis pag.* 67. dice. *Sudores boni, ſi morbo progrediente fiant, non ita ſi in principio. Sunt enim judicatoria, non judicantia: neque unquam initio morbi criſim per ſudores molitur natura. Siquidem tunc multitudinem morbi indicant, fiuntque natura coacta, & ſunt ſimptomatici.*

67. Parimente il celebre Signor TISSOT nel ſuo libro Avviſo al popolo intorno alla ſanità (Cap. II. delle cagioni, che aumentano le malattie) avverte eſſere il volgo abituato in un gran pregiudicio, che ogni anno coſta la vita a non poche perſone. *Queſto ſi è, dice egli, il credere, che tutte le malattie ſi guariſcano col mezzo del ſudore, e che ſia d' uopo di prendere molte medicine calde, e riſcaldanti, e che debba tenerſi l' infermo molto cautelato, e caldo. Queſto ſi è un errore funeſto, e molto fatale alla popolazione, che meriterebbe le maggiori attenzioni, che mai non ſaran ſoverchie per diſtrarre gli uomini dall' ammazzarſi volon-*

volontariamente , violentando la natura al ſudore ſul principio delle malattie acute. Ed io ſono teſtimonio di moltiſſimi caſi , in cui queſta malnata ſollecitudine di farſi ſudare avea indubitatamente uccisi gl' infermi , ed era queſto così manifeſto , quanto ſarebbe la morte di un uomo, cui foſſe ſtata franta la teſta con un colpo di piſtolla . Il ſudore ſpoglia delle più fluide ſue particole il ſangue : lo laſcia dunque più ſecco, più denſo , e più infiammato . E ſiccome in tutte le malattie acute , (eccettuatone pochiſſimo numero) eſſo è già troppo ſecco , perciò evidentemente ſi accreſce il male . Imperciocchè lungi dal togliere l' acqua dal ſangue , deeſi procurare di aggiungervene . E poco dopo . *Ma quando anche vero foſſe , come è falſiſſimo , che il ſudore giovar poteſſe ſul principio d' ogni malattia acuta : non di meno i mezzi , di cui ſi ſervono per procurarlo , ſono egualmente mortali . Perciocchè raddoppiano molti le premure , affinchè non entri nella ſtanza aria freſca , e nuova , in tal modo la medeſima è in breve*

tempo

tempo corrotta : e tale è il caldo , che ſi procurano col peſo delle coperte , che queſte due ſole cagioni ſono capaci di produrre in un uomo ſano una febbre ardentiſſima , ed una infiammazion di petto . Più d' una volta intrando io ſteſſo in alcuna di queſte camere , ſono ſtato ſorpreſo da una certa difficoltà di reſpiro, che toſto ſvaniva aperte le fineſtre .

Sin quì il Signor TISSOT , il quale ſembra proprio , che ritrovato ſi ſia in perſona a vedere come fanno non pochi de' noſtri Medici a curar le Migliari .

68. Sembrami dunque abbaſtanza provato, che debbaſi preferire la ſin ora eſpoſta ſentenza circa il metodo di curar le Migliari, praticata già prima , come diſſi , dal Sig. SIDENAM , ampliata dal Signor ALLIONE , avvalorata dall' eſperienza dei ſopraccitati inſigni Autori , e da noi in più ampla forma dimoſtrata , alla contraria ſoſtenuta pure dai riſpettabili Profeſſori GOTTOF: VELSCHIO , DAVID HAMILTON , AMULLER , PRINGLE ,

LEN-

LENTILIO, NENTERO, HOFFMANNO, e per ſino dall' immortale noſtro FANTONE, (ſebbene queſt' ultimo ſia più moderato, e più prudente in ordine al reggime dietetico, e farmaceutico) e da tanti altri celebri, e moderni Scrittori, i quali, ſenza badare al moto critico, e ſintomatico del miaſma migliare, tentano erroneamente chi più, chi meno, in varie guiſe di promovere, e ſecondare il ſudore, e per conſeguenza l' eſpulſione al primo indicio, che eſſa dia di affacciarſi all' ambito della cute. Il qual fondamento ſtabilito, paſſeremo ora a trattare brevemente della cura da praticarſi in generale.

CU-

CURA IN GENERALE

CAP. VI.

69. Restami ora a pertrattare della cura in generale, o sia dei mezzi più convenienti di adempiere alle sovra riferite indicazioni: (29.) al che fare lusingomi di essermi alquanto agevolata la strada per mezzo delle semplici verità stabilite di sopra. Prescindendo dunque

dalle circonſtanze individuali , e ſingolari , e da certe controindicazioni , che incontrar ſi poſſono accidentalmente in diverſi ſoggetti per la differente loro età , ſtato , ſeſſo , condizione , e ſpeciale idioſincraſia , o ſia ſemplice , o ſempliciſſima la malattia , (2.) generalmente parlando ſi faccia ſubito ſalaſſare l' infermo più toſto abbondoſamente che no , cioè 3 , 4, e per fino a 5 volte per prevenire lo ſtato d' infiammazione (17.) , nè vi trattenga il color del ſangue rutilante , e ſcarlatino , perchè d' ordinario è tale , ma inſieme rappreſo , e legato . Inſorgendo poi , o continuando il ſudor fetente , e ſintomatico , ſi ſeguiti a ſalaſſare ſe il polſo è duro , ſtretto , e la febbre molto impetuoſa , premeſſi però ſempre molti cliſteri emollienti . Nel tempo ſteſſo ſi alleggeriſca l' infermo di coperte , e ſi faccia uſo di qualche ſugo depurato di erbe freſche alteranti , e rinfreſcanti , come fumaria , borragine , cicorea , ma ſopra tutto di enormi bibite di ſiero di latte depurato ; di emulſioni, e deco-

e decozioni dell' erbe , e radici di altea , cicorea , violaria , endivia , porcellana &c. , e maſſime di un brodo ſciocco , ed allungato di pollaſtro alterato coi fiori di malva , verbaſco, o di viola , come già diſſi altrove , il tutto per rilaſſare , ed umettare le fibre , e rinfreſcare il ſangue , e maſſime la bile ardente , ed eſaltata .

70. Se perſiſtono i ſudori , i granfi , le vigilie , e che l' eſpulſione ſia proſſima ad affacciarſi , *morbo adhuc perſiſtente crudo* , perſiſtete nelle medeſime operazioni , avvertendo di non tenere l' infermo troppo caldo : anzi rinfreſcatelo , e purgatelo ſubito , foſſe anche di notte tempo , maſſime col diluto di caſſia tamarindato , procurando così di fraſtornargli il ſudore , e l' eſpulſione , almeno ſino a tanto , che compajano i ſegni della cozione , (*g*) allora

(*g*) I ſegni della cozione degli umori ſono la declinazione della febbre , almeno riſpettivamente alla veemen-

lora reſtandovi ancora negli umori qualche reſiduo di cauſa morboſa, alla buon' ora laſciatelo eſpellere pel cribro cutaneo, anzi coltivate delicatamente queſto critico movimento ſino alla

---

veemenza, che avea ſul principio, la diminuzione degli accidenti, e ſintomi più notabili, la morbidezza delle carni, la facile reſpirazione, toſſe, ed eſpettorazione, e ſopra tutto il ſegno del ſudor critico nel polſo, eſpreſſo già da Gal. colla voce *undoſus*, e dal Solano con quella di *inciduus*, che è un polſo largo, molle, diſteſo, non molto frequente, le cui pulſazioni almeno ſino al numero di 3, o 4 vanno gradatamente creſcendo l' una ſopra l' altra, innalzandoſi come l' onde del mare, che poi ricominciano da capo, oppure, che in ciaſcuna pulſazione vi ſi ſente ſotto le dita un tal quale ondeggiamento dell' arteria, deſignato dal Signor Gandini ſotto la figura di una curva undeggiante nella ſua tavola iconica dei polſi. Ma in quanto a me confeſſo la verità, che non ho ancora ſin adeſſo potuto diſcernere queſte ſorte d' ondeggiamento nel polſo, forſi perchè le mie dita non hanno quella delicatezza, che ſi richiede.

alla diſquamazione delle puſtule : nè mai , e poi mai , nè in principio , nè in fine vi ſervirete dei ſudorifici caldi , nè di qualunque attivo rimedio , irritante , o riſcaldante , uſando ſolo nel ſecondo ſtato del ſiropo di papaveri bianchi , o roſſi , bevuto in copia coll' acqua ſemplice tiepida , dei decotti di fiori di ſambuco , radice di bardana , ſcorzonera , fomenti , e vapori tiepidi ſopra tutte le parti , qualche granello di canfora , ed altri ſimiglianti rimedj , ma ſemplici , ed innocenti .

71. Io ſo , che i buoni pratici ſi ſervono ancora durante il primo ſtato dei ſubacidi , come ſono le limonee , orangiate , le bevande nitrate , il rob di ſambuco , ſugo di acetoſa , ed il ſuo ſale , e ciò ad effetto di correggere l' alcaleſcenza degli umori , e di ſciorre la ſuppoſta denſità del ſangue , e della linfa : ma vi è da temere , che queſti ſebbene leggieriſſimi rimedj aumentino l' irritazione , ſtringendo , e criſpando i ſolidi nel tempo ſteſſo , che ſciolgono gli umori . Onde non ſo che dire

ſu queſto dubbio: voglio ſoltanto approvare il ſubacido del portugallo domeſtico, del rob di ſambuco, del ribes, dell' agro di cedro, condannando aſſolutamente l' acido del limone, dell' agreſta, dell' aceto, del nitro, del vitriolo, come troppo ſtitici, ed auſteri.

72. Alcuni altri ſi ſervono da bel principio degli alcalici, o polveri aſſorbenti, ad effetto di aſſorbire, ed inviluppare l' acido ſupposto della cauſa: ma riconoſcendo io una putrida alcaleſcenza per cauſa proſſima di queſta malattia, (14.) ſono per conſeguenza tenuto a condannare come pernicioſo l' uſo di queſte polveri, e terre, perchè promoventi la putrefazione, maſſime gli alcalici ricavati da ſoſtanze animali, come già dimoſtrò il Sig. PRINGLE ne' ſuoi eſperimenti.

73. Se l' ammalato cade ſpeſſo in lipotimie, e ſvenimenti, un cucchiaro d' acqua di tutto cedro, o di meliſſa, o di vino roſſo, baſta in vece di tanti compoſti cordiali, o acque magiſtrali. Se queſti vien ſovrappreſo da qual-

che moto ſpaſmodico avanti l' eſpulſione, non è da temerſi: ma ſe ciò ſuccede dopo, fategli quello, che ſapete; che quivi ogni rimedio è quaſi ſempre vano. Nè quivi vale l' oppio, nè il ſuccino, nè il caſtoreo, nè il cinabro, con tutte le loro chimiche operazioni: nel caſo diſperato di convulſioni, i copioſi fomenti ſopra tutte le parti, con una picciola miſſione di ſangue dal piede vi può giovare più, che tutti gli anticonvulſivi del mondo.

74. Se l' eſpulſione ſintomatica, cioè ſul principio, foſſe già fatta copioſa, e manifeſta, non vi ſarebbe un mezzo di ſoſtenerla ſino alla fine? Secondo me egli è coſa quaſi impoſſibile. Imperciocchè ſenza parlare delle cagioni eſterne, ed interne meſſe in maggior moto, l' iſteſſo acceſſo della febbre con freddo, o con caldo, un terrore, un patema d' animo, od altra menoma cagione eziandio incognita vi aſſorbiſce in un momento le puſtule, recando ſeco la convulſione, e la morte, ſenza darvi tempo di potervi rimediare: e ſe le Migliari

tornano ad uſcire ; corre pericolo , che tornino a retrocedere la ſeconda , e la terza volta fin a tanto , che muore l' infermo , come tutti i Mediei avranno meglio di me più volte oſſervato .

75. Se la malattia foſſe complicata con una febbre onninamente putrida , e verminoſa , un emetico diſcreto , ed anche ripetuto ſecondo l' eſigenza , maſſime l' ipecacuana ſul bel principio riporterà la palma . Ed ove complicata foſſe con qualche infiammazione univerſale , o particolare , ſi dovrà ſalaſſare l' ammalato doppiamente , ſin a tanto , che la veemenza della febbre , il dolore infiammatorio ſianſi alquanto mitigati , e paſſar quindi immediatamente al ſolito diluto di caſſia nel ſiero di latte per muovere il ventre dolcemente , adoperando nello ſteſſo frattempo gli ſteſſi ſemplici rimedj , e conducendo la cura , *mutatis mutandis* , nella ſteſſa maniera di ſopra deſcritta , avvertendo di ſempre avere maggior riguardo alle Migliari , come malattia principale , che alla complicata , qualunque ella ſia .

76. Non

76. Non ignoro esservi alcuni Medici, che vantansi d' avere ritrovato il secreto, o più tosto il rimedio specifico per domare, e curare questo pestifero miasma: e Dio volesse che fosse vero: ma a che giova l' impostura, qualora l' esito non corrisponde alle promesse? e poi quali specifici, Dio buono! e quali secreti si trovano mai contro le malattie mediche più, o meno acute? Non dimostrano costoro di non intendere il primo, e massimo precetto di tutta l' antichità? Siamo noi, o la natura, che guarisce le malattie? Chi è, che opera la concozione della materia morbosa, la secrezione del nocivo dal restante? Chi lavora le crisi, e determina più tosto per questa, che per quella strada, in tempo prefisso l' evacuazione? Quì cade in acconcio il detto di Cicerone *hominum commenta delet dies; naturæ vero iudicia confirmat*:

77. Non si parli dunque mai frà noi nè di secreto, nè di specifico contro le malattie mediche più, o meno acute: (lascio le chi-

rurgi-

rurgiche à parte) , perchè il miglior ſecreto, e ſpecifico è ſempre ſtato , e ſarà ſempre il ſaper diſcernere il moto critico dal moto ſintomatico , o ſia il movimento della natura dal movimento del morbo , per quello dirigere a norma della natura , e queſto debellare . A queſto propoſito eſclamava il Signor BAGLIVIO contro l' abuſo , che pur troppo già ſi facea a' ſuoi tempi dello Specifico contra ogni ſorta di febbri : *Hoc certum eſt me raro uti chinachinæ , quia ægri mei raro indigent : febriciitantes meos curo per leges coctionum , & criſium ab Hippocrate meo mihi demonſtratas . De febribus metentericis Cap.* XIII.

78. Non ignoro ſimilmente , che non pochi pratici , forſi credendo , che il miaſma migliare analogo ſia al veleno venereo , ſi ſervono dell' aquila bianca , o ſia mercurio dolce da prenderſi per bocca alla doſe di 4, o 5 grani per volta ligato in bolo col rob di ſambuco , o altra conſerva , e preſo ogni due , o tre ore , come di un rimedio ſpecifico

fico non tanto per precipitare nel primo periodo l' umor morboſo, quanto per incidere, ed aſſottigliare l' iſteſſa materia ſuppoſta troppo viſcoſa, e tenace. Ma queſto non è già un rimedio nuovo, eſſendo già ſtato praticato molto tempo prima da' Signori VAGNERO, e GMELINO; ma trovato dubbioſo: anzi ſoggiunge queſt' ultimo: *pluries mihi feliciter ceſſit, nec diffiteor aliquando minus proſpere ſuccеſſiſſe: ſed utriuſque cauſæ me latent. Hinc perſuaſum mihi non facile erit, virtutem ſpecificam reſidere in mercurio dulci.*

79. Altri poi come ſpecifico raccomandano il moſco, altri il cinabro, altri lo ſtibio diaforetico: i quali rimedj avendo io più volte eſperimentato, non poſſo dire, che abbiano giovato, anzi più toſto eſacerbato il male. Un prete di 47. anni, robuſto, di temperamento ſanguineo, di fibra rigida, e teſa, molto eſercitato, decumbeva con le Migliari accompagnate da febbre ardente infiammatoria: avea un polſo veementiſſimo, ma intermittente,

ed

ed irregolare. Fu ſubito da principio ſalaſſato 7. volte, ed il ſangue comparve quaſi ſempre cotennoſo, e denſo, l' urina da principio colorita, poſcia limpida come il criſtallo: non ſi potè purgare ſtante la veemenza della febbre; ricevette bensì più di 50. cliſteri, e ſi bevette copia incredibile di diluenti, ed emollienti, e di ſiero di latte. In quarta comparvero minutiſſime, ma copioſiſſime le Migliari roſſe per tutto il corpo con ſubſulti dei tendini, e granfi nelle mani, e nei piedi: era rigido, ed immobile per tutti i ſuoi membri, quantunque ſudaſſe; preſe in tre giorni circa 50. grani di mercurio dolce, però ripartitamente in picciole doſi ligato col rob di ſambuco: fu di continuo fomentato. Pure mi ſovvengo, che la febbre ſi eſacerbò maggiormente; che le Migliari rimaſero incuneate, la cute infiammata, e roſſa; e che dovette ſoccombere in ottava.

80. Per ultimo non debbo tacere, trovarſi alcuni Medici, che tutto attribuiſcono alla

natura

natura : e di questi sono poco amici gli Speziali : e degli altri all' incontrario , che tutto si promettono dall' efficacia dei rimedj ; e per questo non fanno altro , che passare dall' un recipe , all' altro indiscretamente , contando per poco , o niente la potenza della natura: ciò , che è un difetto eccessivo per ambe le parti . Ma io non negando , anzi approvando l' attività , ed efficacia di molti rimedj alteranti , rinfrescanti , capaci a correggere , ed immutare la pessima , e maligna qualità della causa morbosa ; in ciò fare però , attribuisco maggior attività , e privilegio alla natura , che a' rimedj . Si faccia dunque buon uso di questi contro qualunque malattia , e siano sempre il più che si può semplici , ed innocenti , e non composti : perchè , al riferire di Galeno , *natura simplicioribus delectatur*. Ma sopra tutto si badi sempre bene al movimento critico , e sintomatico , che è la chiave d' oro di tutte le cure , come ho già detto più volte : perchè almeno così , ove

muoja l' infermo, non morrà giammai per difetto di regola, nè per imperizia del Medico; ma perchè il male si trovò superiore ad ogni cosa.

81. In quanto al reggime del vitto, non occorre quì farne parola, essendo tutti i Medici persuasi di quanto riferisce Ippocr. aforis. VII. §. 1. *Ubi morbus peracutus est, statim extremos habet labores, unde extreme tenuissimo victu utendum est; ubi vero non, pleniorem victum contingit adhibere, tantumque cibi indulgendum, quanto morbus extremis remissior fuerit: quando vero in suo vigore constiterit, tunc victu tenuissimo utendum.*

APPENDICE DELLA CURA.

CAP. VII.

82. REstami ora a discorrere delle cose esteriori da praticarsi giusta il primo aforismo d' Ippocr. *Nec solum se ipsum præstare oportet Medicum opportuna facientem, sed & ægrum, & assidentes, & exteriora.* E primieramente *in principio morbi*, cioè in tutto il tempo avanti la vera crisi, o espulsion critica, che si fa sempre per sudore, si procuri di non lasciar riscalda-

ſcaldare di ſoverchio l' ambiente della camera: e perciò non ſi laſcieranno fermare molte perſone, non vi eſſendo coſa, che maggiormente accreſca la febbre, e faccia più vaneggiare l' infermo, quanto l' eſſervi troppa gente intorno il letto. Dovranſi in oltre aprire di tanto in tanto le fineſtre, o qualche porta comunicante, avvertendo però, che l' aria non cada direttamente ſopra l' infermo, e ciò ad effetto non ſolo di rinfreſcare la ſtanza, ma ancora di rinnovare l' ambiente, che preſto ſi corrompe per le fetide eſalazioni. Imperciocchè tutti ſanno eſſere l' aria riſpetto a noi, come l' acqua pura riſpetto ai peſci. Dovraſſi in oltre cambiar le biancherìe sì del letto, che dell' ammalato di tanto in tanto, ſe ciò fia poſſibile, ben inteſo, che ſiano ben riſcaldate, giacchè una pregiudicata opinione del volgo ha pur troppo in queſta malattia ſtabilita una pratica contraria, che è perniciosiſſima. Temono molti, avvifa il Sig. TISSOT, di porre l' infermo fuori del letto, laſcian-

laſciandolo piuttoſto marcire nelle biancherie piene di lezzo, le quali perciò non ſolo mantengono la malattia, ma poſſono farla divenir peggiore. E' incredibile quanto la pulitezza contribuiſca alla conſervazione de' noſtri corpi. Servirà altresì di qualche vantaggio l' andar facendo qualche ſuffumigio, come uſavano gli antichi, d' incenſo, di ginepro, di ſtorace, &c. Si avverta finalmente, che l' infermo non ſia troppo carico di coltri: in ſomma ſi allontani tutto ciò, che può aumentargli il calore, e la febbre in queſto tempo.

83. Ma tutt' all' oppoſto poi deeſi praticare *in ſtatu morbi*, cioè quando è proſſima a farſi la vera eſpulſion critica per l' organo cutaneo. Si procuri allora con ogni ſollicitudine di tenere l' infermo in un blando, e continuo tepore, ma non molto sforzato, nè violento; perchè anzi di promoverla, ſi pregiudicherebbe all' eſpulſione, come ho già dimoſtrato altrove; nè ſi muova più dal poſto

l' infermo , nè ſi muti alcuna roba d' intorno, per non diſturbare la natura dalla ſua funzione ſalutare . Imperciocchè ſarebbe egualmente pericoloſo il promovere il ſudore ſul principio, come il diſturbarlo in fine della malattia , quando è veramente critico .

84. Se l' eſpulſione foſſe difficoltoſa , e reſtia , o che ſembraſſe retrocedere , i fomenti ſull' abdome , e ſu le gambe , e ſu le mani, ſono allora il miglior rimedio , come anche le fregagioni . E mi ricordo di eſſermi una volta con buon eſito ſervito in ſimile occaſione di un bagno di vapore , facendo mantenere per alcuni giorni una pentola ripiena di acqua fervente intorno al letto dell' infermo , che riposto era in una ſtanza aſſai fredda d' inverno : uſcirono le Migliari critiche in undecima , e la menarono ſino alle quattro ſettime, & *ultra* . Venne coſtui a caricarſi in tanta copia , che io non ho veduta mai , talmente, che le une all' altre ſovrappoſte formavano una croſta unita , dura , e denſa , come una lepra d' Egitto

d' Egitto . Per queſto io entro in ſenſo , che nel caſo , ove faccia meſtieri di mantenere alla cute la critica eſpulſione , ſia meglio fatto di rinfreſcare al di dentro l' infermo , e riſcaldarlo umidamente al di fuori . Un' altra volta pure mi è riuſcito bene facendo lavare diverſe fiate tutto il corpo dell' infermo , menandogli ſopra l' aſpra ſua cute le mani ben calde , ed inzuppate di decozione emolliente. Gli antichi , che riſguardavano le malattie acute più dalla parte dei ſolidi , che dei fluidi, e con ragione , ſi ſervivano ſpeſſo di queſte ſorte di aiuto , a queſt' ultimo davano il nome d' *imbroccazione* . Il fomento ben caldo riposto ſu la fronte promove ſimilmente la traſpirazione univerſale , forſi perchè il pericranio, e le meningi danno l' origine a tutte le altre membrane del corpo?

85. Se all' infermo poi ſuccede una diarrea ſpontanea , conviene eſattamente oſſervare , ſe queſta ſia critica , o ſintomatica , cioè ſe con miglioramento , o deterioramento delle funzioni,

e così d' ogni altra evacuazione, che non può essere, che critica, o sintomatica. Se il primo, conviene secondarla delicatamente; se il secondo, fa d' uopo adoperar i mezzi più atti a fermarla poco per volta. Ma per l' ordinario la diarrea riesce sempre funesta, massime quando è continuata, fusa, colliquativa, sciolta, ardente, fetente, verde, o nericcia, tanto più se viene involuntaria. Imperciocchè indica allora una perfetta colliquazione, e putrefazione dei solidi, e dei liquidi. In tal caso alcuni boli composti di conserva di rose vecchie, o di diascordio, con le polveri di occhi di granchio, di gomma arabica, o di mastice, o di fungo di Malta, o di bistorta, presi più volte al giorno, potranno giovare. Saranno altresì proficui alcuni serviziali di latte calibeato, entro cui siasi ben dilatato un ovo intiero crudo, e fresco con della polvere di bolo armeno, di terra rossa suggillata, e della teriaca.

86. Nel corso di queſta malattia ſuccedono alle volte delle gonfiagioni in qualche membro dell' infermo, ora nella faccia, ora in un braccio, o mano, o piede. Se ciò ſuccede nello ſtato, o declinazione della malattia, cioè dopo la deſpumazione degli umori, e pendente la vera eſpulſion critica, egli deve eſſere ſecondato, e conſiderato come critico decubito, o ſviluppo della materia morboſa, purchè il reſto corriſponda. Ma ſe compariſce ſul principio, o nell' incremento, o pendente l' eſpulſion ſintomatica, in ſomma in tempo della crudezza degli umori, allora è ſegno molto ſoſpetto, indieante, che la materia è vaga, inſtabile, ricalcitrante, e per conſeguenza molto difficile a eſſere ſoggiogata dalla natura; e poco importa, che il tumore compaia alla deſtra, o ſiniſtra parte. Vidi io amendue i caſi, uno morto, l' altro guarito. Ma ſe detta gonfiagione, o tenſione naſce circa lo ſtomaco, e il baſſo ventre, e che perſeveri, è quaſi ſempre indicio mortale, perchè indica prin-

principio di corruzione, e sfacellamento nelle interiora, cagionato dal getto ivi della materia putrefatta, generante vapori maligni, e minacciante una totale corruzione, tanto più, se le dejezioni ventrali fossero nericcie, cadaveracee, involontarie; e questa si è la cagione, per cui i cadaveri tanto puzzano, e gonfiano nel ventre subito dopo morte. In tal caso qualche cucchiaro di vin balsamico, o le acque cordiali di cedro, di camamilla, di scordio, di anisi, e di finocchio, prese tiepide a gran sorsi, potrebbero prestare qualche giovamento, come pure i fomenti, e clisteri aromatizzati.

87. Se l' infermo ha le mani tremole, e che peggiorando tuttavia rida con riso inconsiderato, e finto, egli è prossimo alle convulsioni, ed è molto male. Peggio si è pur anche, se stillano alcune goccie di sangue dal naso: poichè ciò è contrario alla crisi, indica, che la natura si lascia vincere, e che il sangue si scioglie, e si corrompe.

88. Se

88. Se l' infermo è nauſeabondo, conviene interdirgli l' uſo del brodo di carne, e ſoſtituirgli in ſua vece dei brodetti, o pappe di ſuo genio ben cotte, ſottili, e condite col ſemplice butiro. Veramente l' uſo del brodo è già ſtato abolito, e con ragione, in diverſi paeſi, maſſime in Inghilterra, e a Napoli, dove ſi curano tutte le malattie acute coll' acqua gelata. Imperciocchè nient' altro eſſendo il brodo, che un graſſo liquefatto faciliſſimo ad irrancidirſi, è coſa più che evidente, che il di lui continuato uſo non può a meno di accreſcere, e favorire la corruzione, ſalvo che venga alterato con qualche vegetabile.

89. Se ſi trattaſſe di una donna incinta, dopo d' averla ad eſigenza ſalaſſata dal braccio, ſi può beniſſimo purgare da principio, però epicraticamente. Se foſſe puerpera, dopo d' averla fregata, fomentata, e ſalaſſata dai piedi per riſpetto dei lochj, premeſſo dell' olio per bocca, e dei criſteri, medeſimamente deeſi purgare da principio col ſolito diluto

di caſſia, prugne, e tamarindi, il reſto come ſopra, ſebbene con maggior circonſpezione, giacchè i mali incidenti, ed acceſſorj poſſono bensì limitare, e variare l' ordine delle indicazioni, ma non già mai invertere affatto il metodo generale della cura, richieſto dalla malattia principale. In tal caſo, conſiglieraſſi l' inferma a ſtare alquanto più leggiera verſo le parti ſuperiori, e molto più coperta, e calda verſo le inferiori, nè dovraſſi in tal caſo ordinare tanto innanzi, che dopo l' eſpulſione, veruna medicina calefaciente.

90. Se la natura foſſe indebolita, (*h*) le forze depreſſe, i ſolidi inerti, gli umori de-

paupe-

(*h*) Deeſi quì notare di ben diſtinguere nelle malattie acute la vera debolezza delle forze vitali dalla debolezza apparente, eſſendo fra di loro diametralmente oppoſte: perchè quella cagionata è dall' inanizione, o diſſoluzione degli elementi, e queſta da

riſtagno

pauperati, come accade nelle persone povere e mal sane, allora l' infermo si dovrà salassare poco o niente, bensì purgare due, o tre

volte

---

ristagno, o replezione del sangue nei precordj. Molti sono gli Scrittori in vero, che parlano di questi due stati di forze opposti: ma pochi ci lasciarono i veri contrassegni per ben differenziare l' uno dall' altro. Quindi la facilità di confonderli, e di prendere degli sbagli in cosa dell' ultima importanza, onde si lasciano non di rado perire delle persone per non volerle sul principio salassare, affidati soltanto alla falsa apparenza di un polso debole: ed in vero altrimenti esser non dee, qualora il sangue è ristagnato nei precordj. Perciocchè quanto più esso si accumula intorno al cuore, tanto meno se ne tramanda alle arterie, non potendo il cuore superarne la resistenza. Il qual caso impone maggiormente, quanto più suole essere accompagnato da deliqui, e svenimenti di cuore, da niun dolore, e forsi anche da pallidezza del volto, sintomi cagionati dall' istessa cagione. Infatti se per iscoprire soltanto la nascosta

natura

volte . Quindi in progreſſo , coll' aiuto di copioſi , e ſoſtanzioſi brodi , di qualche cucchiaro di vino , o di altro cordiale , ed antiſettico , colle fregagioni , ed anche coi veſſicanti

natura del male , ſi faranno all' infermo precedere alcune miſſioni di ſangue ſul principio , non anderà lungi , che il Medico ſi accorgerà dalla maggior celerità , e veemenza del polſo della latente infiammazione . Vidi io , non ha gran tempo , morire un giovine robuſtiſſimo di pulmonia linfatica paſſata in ſuppurazione , e preſa dai Medici per una ſemplice febbre putrida biliosa , i quali appunto ricuſarono di ſalaſſarlo ſul principio ſu la falſa concepita idea , che aveſſe il polſo debole , e languente . I veri contraſſegni dunque della falſa , ed apparente debolezza , per quanto inſegnommi l' eſperienza , ſono la rigidezza , ed infleſſibilità del corpo , e dei membri , certi dolori vaghi , ed erranti , e paſſeggieri , maſſime nella ſchiena , tanto o quanto di anſietà , e difficoltà di reſpiro , il fiato caldo , una toſſe profonda con qualche tintura cruenta nell' eſcreato , e ſopra

ſi dovrà corroborare, ſollicitare, e procurare di ridurre, per quanto ſia poſſibile, la natura in iſtato di poter operare la cozione dell' umor morboſo, la criſi, e l' eſpulſion critica, ſenza di che l' infermo non ſarà mai guarito del tutto, ma ſolo per metà.

91. Occorrendo, che la reſpirazione per qualunque infortunio diveniſſe corta, e ſtretta, (ſintoma perniciosiſſimo) ſenza frapporvi alcun rimedio per bocca, perchè inutile; gli farete ſubito i fomenti ſopra le coſte, applicandogli da una parte, e dall' altra degl' ipocondri un pezzo di fanella, o di altro

drappo

---

tutto una gran ſonnolenza ſul principio. Con queſti ſegni più o meno, quantunque ſi ritrovaſſe il polſo tardo, picciolo, e debole, che non vi foſſe dolor fiſſo laterale, ſebbene ſuccedeſſero dei deliquj, e dei vomiti, l' infermo deveſi ſubito ſalaſſare, tanto più ſe vi concorre l' età giovenile, il buon temperamento, e ſimili, altrimenti muore ſenz' altro l' infermo di vero riſtagno di ſangue al petto.

drappo intriſo nel decotto emolliente , e bene ſpremuto . Gli farete in oltre inſpirare per mezzo di una congrua cannula l' eſalante vapore dell' acqua fervida , ad effetto di rilaſſare i nervi pneumonici troppo teſi , e contratti .

92. Se le Migliari ſaranno di quelle ſpurie , o baſtarde (26.) , come critiche dovrete procurare di ſoſtenerle alla cute , anche che compariſſero da bel principio , come ſuccede nei ragazzi non di rado : ſebbene in queſta ſorta di Migliari ogni errore commeſſo non rieſca tanto pregiudiciale .

93. Fra le altre coſe poi , ogni qualunque infermo dovrà bevere a crepa pancia dal principio alla fine , nè troppo caldo , nè troppo freddo , ma ſempre tiepido , e di un medeſimo tenore .

94. Finalmente ſuccedendo nel corſo della malattia altri ſintomi accidentali , (e bene ſpeſſo ne ſuccedono) ſi anderan curando ſecondo che ſi ſcorgeranno più , o meno perniciosi

nicioſi . Ma queſta Cura dei ſintomi , ed accidenti impenſati , come altresì il numero dei ſalaſſi da farſi ſul principio , non ſarà mai determinabile , ſe non alla preſenza dell' infermo , che ſi ha per le mani . Perciò queſt' iſteſſa mia operetta , che pel pubblico bene indirizzo , non potrà ſempre ſervir di regola immancabile ad ogni Medico per curare , e guarire i ſuoi infermi , ſia per la varietà dei ſoggetti , che per la diverſità dei luoghi , dei tempi , delle circonſtanze , e degli accidenti variabili all' infinito , che inſorgono differentemente eziandio in ſimiglianti malattie , ſenza che la vigilanza del Medico vi poſſa provedere .

95. In oltre giacchè i veſſicanti ſono d' un grand' uſo in medicina , e che in queſta meſima malattia ſono da alcuni lodati , e biaſimati da altri , eſporrò anch' io ſchiettamente quanto la lunga eſperienza mi ha fatto ſu di ciò conoſcere : ed è che , generalmente parlando , rieſcono più toſto nocivi , che vantaggioſi , nelle Migliari i veſſicanti ſ il che inteſo

ſia

ſia dei ſinapiſmi) tanto più ſul principio , nel caſo di febbre ardente , di polſo contratto , in perſone dilicate , e ſenſitive , di ſpirito perſpicace , e ſottile , di fibra irritabile , di teſſitura ſecca , di umori tenui , acri , e ſottili , perſuaſo io , che in una malattia , come queſta , tutta di ſtimolo , e di fuoco , maggiore ſora il danno , che ne riſulta , irritando , e ſtimolando le fibre nervoſe , già molto predispoſte alle convulſioni , che il vantaggio , che ſia per derivarne , attraendo , e diſciogliendo la linfa ſuppoſta tenace , ſe pure vero è , che il ſale volatile delle cantaridi la diſciolga , ſu di che ebbi i ſeguenti eſperimenti . (*i*)

96. Ma

(*i*) Preſi un pezzetto di denſa , e bianca cotenna , o coagulo ſvelto dal ſangue eſtratto da un giovine pleuritico (che altro non è , che una linfa condenſata , e cotta dall' ardore , e moto febbrile) l' aſperſi tutt' all' intorno di ſottiliſſima polvere di cantaridi , poſi la ſoſtanza ad un certo grado di calore , ma dopo due

96. Ma ſe i veſſicanti non convengono ſul principio di queſta malattia, per non accre-

ſcere

due giorni la trovai più dura, e più compatta di prima. Preſi un altro ſimile pezzetto dell' iſteſſa cotenna, l' aſperſi dell' iſteſſa polvere, e poſto in infuſione nell' acqua calda, ſi diſciolſe dopo 24. ore: dunque ſenza veicolo le cantaridi non iſciolgono la linfa. L' iſteſſa ſoluzione ſucceſſe nel fiele di vitello; ma non ſucceſſe nell' acqua ſemplice calda, nè tampoco nell' acqua ſtillata di ſcorſonera, nè pure nell' acqua nitrata, tartarizzata, vitriolata, nè col miele caldo, nè coll' aceto, nè col torlo d' ovo. Finalmente fra tutti i diverſi meſtrui, che uſai, niuno ebbe maggior forza di ſciorre, e liquefare la ſuddetta cotenna in poco tempo, quanto il ſapone fuſo, ed il liſſivio fatto colle ceneri comuni, forſi per la maggiore affinità, che hanno fra loro i ſali di queſte ſoſtanze. Quindi per diſciorre il coagulo delle vere, e potenti infiammazioni, dopo le debite miſſioni di ſangue io ſon d' avviſo, che ſi potrebbe far uſo di queſti due ultimi rimedj, maſſime del liſſivio fatto colle ſolite decozioni diluenti, ed emollienti.

ſcere l' eſca al fuoco , tanto meno conver-
ranno imminente l' eſpulſion critica , o durante
la medeſima , come il ſeguente fatto lo di-
moſtra . Un giovine di campagna di 28. an-
ni , molto eſercitato al travaglio , e robuſtiſ-
ſimo , di teſſitura arida , e ſecca , di ſangue
acrimonioſo , gracile , e roſſo in volto , de-
cumbente di febbre maligna epidemica , fu da
principio ſalaſſato quattro volte , ma non pur-
gato : in ſettima , ed ottava gli uſcirono co-
pioſe le Migliari , probabilmente critiche , per-
chè con miglioramento delle funzioni . Diſgra-
ziatamente gli furono in queſto frattempo ap-
plicati i veſſicanti alle gambe , i quali , ſtan-
te l' enorme operazione , (giacchè gli fecero
due grandiſſime piaghe) richiamarono verſo l'
eſtremità inferiori gran parte della materia cri-
tica . In fatti gli gonfiarono ſubito le gambe,
le coſcie , e per ſino le parti genitali , e per
conſeguenza forzarono la medeſima a cambiare
la ſua tendenza verſo la cute , dove era dalla
natura inclinata . Io fui a viſitarlo in undecima,

e duo-

e duodecima , e lo ritrovai tutto carico di Migliari belle , ſollevate , altre roſſe , altre traſparenti : ma avea arida la cute , e ſenza traſpirazione : viſitai pure le gambe , che erano enormemente edematoſe ſino allo ſcroto. Il malato era immobile , anſioſo , e tuſſicoloſo : avea per altro buon polſo , ed appena appena febbricitante : non mi fu più poſſibile di richiamargli il ſudore , nè tampoco la traſpirazione : nè potei più viſitarlo , perchè lontano , ma mi fu riferito , che ritroceſſero tantoſto le Migliari , che in decima quinta la materia gli avea fatto un getto al collo con un tumore ſintomatico interno , ed eſterno ; e che morì in decima ſeſta . (*k*) Mi fu an-

(k) Regnava in quel tempo una febbre maligna epidemica , che cominciava , o finiva quaſi in tutti con un tumore , o bubone più o meno interno intorno al collo : ad altri gonfiava la parotide , e con queſto ſintoma morivano quaſi tutti . *Parotis ſi ſimptomatice oriatur , peſſimum : omnes enim moriuntur.* Riverius , & Baglivius Cap. XIII. pag. 144.

che riferito, che 24. ore dopo il fuo deceſſo il cadavere era ancor caldo, e che era gonfiato enormemente per tutto il corpo; che nel capo ſpecialmente ſembrava un moſtro; che ſu tutta la ſuperficie univerſale del corpo eranſi ſollevate delle grandi veſſicole, che al minimo incontro ſi rompevano, verſando da per tutto con moſtruoſo ſpettacolo dell' acqua, del ſangue corrotto, e dell' icore puzzolentiſſimo; i quali umori ſortivano ſimilmente in gran copia dalla bocca, e dalle narici: effetto (ſe non m' inganno) della materia maligna critico-morboſa, rimaſta incuneata, corrotta, e gangrenata nei minimi vaſi ſuperficiali tanto interni, che eſterni del corpo.

97. Probabilmente ſarebbe anche morto queſto giovine per tutti i motivi, anche ſenza l' applicazione dei veſſicanti. Ma ſiccome gli gonfiarono le eſtremità inferiori ſubito dopo l' applicazione, reſtando nel tempo iſteſſo arido, e ſecco per tutto il corpo, a ſegno che mai più non ſi potè richiamare il ſudore, nè la traſpira-

traſpirazione, abbiamo tutto il fondamento di giudicare, giuſta i principj dell' addottato antichiſſimo ſiſtema, che, attratta la materia critica nel tempo critico alle eſtremità inferiori in forza dei veſſicanti, ſiaſi per conſeguenza impedita la vera criſi alla cute, dove inclinava naturalmente. Quindi non ſarà mai abbaſtanza inculcato il gran precetto d' Ippocr; di non muovere, nè diſturbare, nè pervertire la criſi con qualunque rimedio, potendo in queſta critica circoſtanza non ſolo i veſſicanti, ed altri interni rimedj, ma eziandio un ſemplice lavativo cagionare una rivulſione alla criſi, e per conſeguenza la morte.

98. Per l' iſteſſa ragione ſembrami che mal facciano quei Medici, che in tutti gli affetti infiammatorj di petto ſogliono indiſtintamente applicare i veſſicanti alle gambe, maſſime quando la natura inclina di già a ſcaricarſi del temporale, che ſovraſta, per la ſtrada dell' anacatarſi fra tutte la più ſicura. Perchè in vece di ſecondare, e favorire la tendenza

della natura per questa parte con rimedj tonici, atti a rinvigorire la forza espultrice dei polmoni, per tornare coi nostri buoni antichi da venerarsi sempre, coll' irritamento alle parti inferiori, e lontane intercedono, (oltre la febbre, che aumentano) ed impediscono con un moto violento, e rivulsivo la despumazione dell' umor morboso per le glandule pulmonari, giusta il dogma antico, *quo natura vergit, eo tendere oportet, nec revellere.* Ma nel caso, che si prevedesse, che i polmoni non potessero comportare l' impeto della materia critica, così che per la troppa abbondanza, o viscosità di essa si temesse la metastasi, in questo caso, dissi, per cagionare una diversion d' armi all' inimico, non solo utili, ma necessarj approverei i vessicanti da tutte le parti. Ma torniamo a noi.

99. Circa le coppette io son d' avviso pur anche, che non convengano in modo alcuno in questa malattia, sia avanti, che dopo l' espulsione, perchè, sebbene richiamino gli umori

alla cute, agiſcono però troppo ſul vivo, e con lo ſtimolo recato dal fuoco, e dalla lancetta, ſi viene a favorire più toſto lo ſpaſmo, che la rilaſſazione delle membrane. In fatti per l' orrore, ed il ribrezzo, che reca a tutto l' univerſale queſto crudel rimedio, io ho ſempre veduto nelle Migliari, che accelera più toſto la morte, tanto più ſe ſi giungeſſe a ſtrapparle: barbara uſanza da rimandarſi agli Arabi, ed ai Turchi, d' onde è derivata. In niun altro male io ſoglio ordinare le coppette ſcarificate ſul dorſo, eccetto contro i dolori reumatici, e catarrali, tanto erranti, che fiſſi, e nelle grandi affezioni di capo.

100. Per ultimo un ſol dubbio mi rimane circa l' uſo dei rimedj: ed è, ſe ſi poſſa impunemente ordinare la china-chinæ in queſta malattia. Io, a dir vero, non l' ho mai praticata: ma ſento, che da alcuni ſi praticа, non ſo con qual eſito. Ma quantunque eſſa divenuta ſia a' giorni noſtri una panacea

universale : con tutto ciò io ne ristringerei l' uso a due casi particolari solamente . Il primo quando la febbre, compagna delle Migliari, fosse intermittente affatto , o notabilmente remittente , cioè del genere di quelle , che agevolmente obbediscono a questo specifico , e che dal rigore , e dalla veemenza dei parossismi si temesse il retrocedimento delle pustule : il secondo , quando fosse una donna puerpera con febbri putride , remittenti , e parossismali , e che imminenti fossero le Migliari. In questi due casi urgentissimi , non tanto per prevenire i funesti parossismi in amendue i casi, quanto per impedire il retrocedimento delle Migliari nel primo , e l' intempestiva eruzione nel secondo caso , ove la surriferita metodo sufficiente non fosse , si potrebbe far uso, discreto però , del cortice peruviano . Per rispetto poi a tutti gli altri casi , lascio alla prudenza degli altri Medici molto di me più periti la libertà di farne ulteriori esperimenti per la ricerca del vero. E sebbene il Sig. DE-HAEN

in

in ſeguito alle ſue prodigioſe oſſervazioni, e cure *Ratio med. pars tertia cap. I.* eſalti ſino alle ſtelle queſto ſpecifico (il cui eſtratto faceva prendere ſino al peſo di un' oncia per giorno, continuandolo con enorme ſpeſa per lo ſpazio di 25. o 30. giorni, maſſime nelle petecchie unite alle Migliari) ſino a conchiudere *ſimul remedium eſſe, quod exanthematum expulſionem ſumma cum ægrorum euphoria promoveat, ſuſtineat, maturet, perficiat, adeo ut quævis criticæ excretionès nunquam pulchrius, quam ſub corticis uſu promoveantur* : pure, non ſo per qual motivo, nel noſtro clima non ſi veggono tanti, e sì frequenti miracoli.

ESAME
SOPRA LE DIFFERENZE

Fra queſta, e le altre malattie di eſpulſione.

CAP. VIII.

101. Iccome nella diagnaſi di queſta malattia (*Cap. I.*) non ho fatto menzione delle altre malattie febbrili cutanee, ed eſantematiche, che ſembrano avere con la medeſima qualche relazione

relazione, ſebbene, a vero dire, da eſſa ſi diſtinguano come le tenebre dalla luce, ſia per rapporto al compleſſo dalle apparenze morboſe, che all' atrocità, e pericolo non paragonabile coll' atrocità, e pericolo delle vere Migliari. Tuttavia acciocchè i principianti ſiano in iſtato di diſtinguerle fra di eſſe, ſenza timore alcuno di confonderſi, ho giudicato ſpediente, innanzi di terminare queſta diſſertazione, di raccogliere, e rapportare in ſuccinto la maggior parte degli accidenti, e ſegni, almeno i più principali di queſt' altre malattie febbrili dette eſantematiche, od eſpulſive, e da altri eruttive, acciocchè, come già diſſi, per via di eſatta comparazione ſi tolga ad ognuno il dubbio di confondere con queſte la malattia delle Migliari.

102. Ed in primo luogo tutte le malattie febbrili, eſantematiche, ed eſpulſive, almeno quelle, che regnano ne' noſtri paeſi, ſi poſſono diſtinguere in queſto modo, cioè, o che le marche dell' eſpulſione s' innalzano ſopra la

cute

cute ſollevate in forma di picciole bolle, o puſtule, o veſſichette, più o meno alte, grandi; o che ſono ſemplicemente ſuperficiali, e non formontano la ſuperficie della cute.

103. Della prima claſſe ſono le Migliari noſtre, i morbilli, detti volgarmente roſolia, o roſſole proprie de' fanciulli, il vaiuolo, e l' ebollizione del ſangue così detta dai noſtrati, e da' Franceſi. Le tre prime eſpulſioni vengono da tutti conoſciute, e prevedute: ma l' ultima ſopraggiunge tutt' ad un' tratto ſenza verun ſegno precedente, molte volte ſenza, ed alcune volte con pochiſſima febbre, maſſime nella primavera, e nella ſtate nei temperamenti fervidi, e bilioſi. Queſta ebollizion di ſangue rieſce appo noi frequentiſſima, ma di poca o niuna conſeguenza: poichè ſi ſoffre da molti ſenza neppure coricarſi, e ſvaniſce a capo di due, o tre ore: quindi rinaſce di nuovo, e fra breve di nuovo ſi naſconde ſenza recare il menomo nocumento: rinaſce la terza, e quarta volta, durando

durando queſta commedia ora più ora meno non ſenza gran paura degl' infermi : ma per l' ordinario non eſige verun rimedio ſalvo che del ripoſo , qualche leggier fregagione , e delle copioſe bevande rinfreſcanti . Sono queſte picciole veſſichette di colore fra il bianco , e il roſſo , che più di tutto eſcono improvviſamente ſu le braccia , e ſu le coſcie , ſi ſollevano conſiderabilmente , e divengono più o meno grandi , ma per lo più come lenticchie, di figura irregolare , ma comunemente bislunghe , ed ovate ; in certi ſiti ſi uniſcono molte inſieme , laſciando fra i loro interſtizj la cute molto roſſa : non recano ai contadini altro nocumento , che un univerſale prurito , e non ſo come i latini le abbiano chiamate *ſudamina* . Quando poi vanno unite con febbre veemente , (ciò che ſuccede ben di rado) uno , o due ſalaſſi , eziandio durante l' eſpulſione , formano tutta la cura . Credo poi , che ciò provenga da un fiero acre , che fermentando col ſangue , ſi ſepara da eſſo , e ſi ferma nei vaſi bianchi della cute .

104. Della ſeconda claſſe poi ſono la febbre ſcarlattina detta altrimenti urticata, in cui tutta la cute diventa roſſa, ed uniforme come ſcarlato, *una continuata inflammatione, & rubedine cutis*, come dice Mortone: le petecchie, che ſono piccioli tacchi, o tacche più o meno grandi, e minute, l' une dalle altre diſtinte, di color livido, e bruno, ma ſenza ſollevamento della cuticola, raſſomigliano molto alle morſicature delle pulci, fuori che non hanno il foro nel centro, e ſono eziandio più oſcure; ſi chiamano perciò da alcuni macchie pulliculari: compaiono più, che altrove, in gran numero ſopra il collo, ed il petto. Queſta malattia è anche appo noi molto comune, ſpecialmente di eſtate, in quaſi tutti i ragazzi, che hanno le febbri verminoſe: ma rieſce più toſto benigna, e favorevole. Che anzi ho veduto di eſtate molti di queſti ragazzi febbricitanti, e carichi di queſte petecchie da capo a piedi, camminare per le ſtrade, e guarire ſenza farſi poco o niente

di cura

di cura : ne ho però veduti degli altri con febbre maligna , e putrida , e morire . Al propoſito ho avuto occaſione di vedere nel mio paeſe due donne vecchie , ſparute , e miſerabili , tutte coperte da capo a piedi di queſte tacche da fare ſpavento , coſa molto inſolita nei noſtri paeſi . Erano tali macchie nere come inchioſtro , e grandi come piccioli denari , e folte , così che le une quaſi toccavano le altre , maſſime ſu le gambe , e ſu le coſcie : eppure non avevano la febbre , anzi camminavano per le loro faccende , come ſe non aveſſero avuto alcun male . Le portarono amendue per molti meſi , e vi erano dei tempi , in cui manifeſtavanſi in maggior copia . In fine ſparirono ſenza farvi il menomo rimedio : ed io credo , che foſſero macchie ſcorbutiche . Egli è vero , che morirono amendue poco tempo dopo , ma di altra malattia .

105. Non ſo poi a quale di queſte due claſſi mi debba riferire una febbre epidemica putrida ſucceduta nel mio paeſe , e nei con-

torni

torni ſu la fine del anno 1770., e ſul principio del 1771., quale era la ſeguente. Gli ammalati, che erano per la maggior parte dai cinque ai venti anni, venivano attaccati da una febbre più o meno acuta, con vomiti ſpontanei, ed eſcrezioni bilioſe: a capo di due o tre giorni tutta la lor cute diveniva di color roſſo ſcarlatino uniforme, più o meno intenſo, dove inſieme ſi ſcorgeva un' infinità di puſtulette appena viſibili, ed appuntate, che rendevano in certi ſiti la cute aſpra, e ſcabroſa in forma di erpete: in alcuni poi comparivano alquanto più groſſe, e diſtinte come roſſole; in altri molto più minute, come Migliari roſſe, ed in altri, come tanti infiniti punti appena viſibili, ma confuſi. Non aveano altro pernicioſo ſintoma, ſalvo un picciol male di gola interno: evacuavano bensì per ſeceſſo una quantità di vermi, ed aveano un polſo molle, deboliſſimo, che ſembrava pieno di fiato: detta malattia era comunicabile. L' eſpulſione poi uſciva ſubito da principio, e

ſvaniva

ſvaniva per l' ordinario con buon evento dopo cinque , o ſei giorni ſenza ſudore , e dopo un grandiſſimo prurito ſi ſcagliava in tutti la cuticula *furfuris inſtar*: la febbre non era molto impetuoſa , anzi più toſto mite : e morirono ſoltanto alcuni fanciulli , ma più toſto per incuria degli aſſiſtenti . Fra gli altri curai una figlia di quindici anni non ancor menſtruata , che in ſettima dovette ſoccombere per la veemenza di detta maligna infermità . La porpora appena comparve il primo giorno della febbre , che tornò ſubito a ſvanire : l' inferma delirava , ed evacuava ſpeſſo dei vermi con dejezioni inſoffribili per la puzza : ebbe veementiſſima la febbre dal principio ſino alla fine . Oſſervai in oltre , che ad alcuni in fine della malattia ſopravveniva un tumore critico molto duro , ed indolente ſotto la gola , che altro non era , che un getto del reſiduo della materia critica non del tutto evacuata .

106. Non erano in vero nè roſſole , nè Migliari noſtre , nè petecchie , nè ſcarlato .

Il Sig. TISSOT offervò una ſimile epidemia in Luſana del 1761., onde io la chiamerò, come lui, col nome di purpura rubra, giacchè queſta voce ſi eſtende da molti a molti ſignificati. Gli emetici, e le purghe diſcrete ſul principio innanzi l' eſpulſione, ed in tempo della medeſima le emulſioni nitrate, il latte di mandorle dolci con alcuni rimedj cardiaci uniti agli antiſeptici, formavano la baſe di tutta la cura: il decotto d' orſo con un tantino di aceto bianco alla norma del Signor TISSOT era di un grandiſſimo ſoccorſo: non ammetteva il ſalaſſo più di una volta ſola, perchè gli ammalati cadevano in lipotimie, ed il ſangue eſtratto era in tutti florido, e bello. Detta purpura epidemica laſciò ancora dopo di ſe alcune radici, perchè ſe ne vedono ancora inſorgere alcune di tanto in tanto.

107. Non era ancor terminata queſta picciola conſtituzione della purpura rubra, che ſopravvenne quella della vera roſſolia o ſiano

morbilli

morbilli , che furono anch' eſſi più toſto benigni . E quivi ebbi occaſione di oſſervare eſſere veriſſimo quanto afferiſce il Sig. Bagl. *de convulſione , & morbis convulſivis . Sunt pueri , qui bis , vel etiam ter morbillis corripiuntur , ut hiſtoriæ teſtantur , & nos ſemel vidimus Patavii* . Oſſervai altresì , che negli adulti , che furono diverſi , il ſalaſſo eziandio ripetuto , dopo il primo o 'l ſecondo giorno dell' eſpulſione era giovevoliſſimo , in quelli maſſime , che minacciati erano di convulſione , o di orgaſmo alla teſta , e che per traſcuraggine , o per la diſtanza , o per l' incomodo non ſi erano fatti ſalaſſare innanzi l' eſpulſione . Una povera donna di trent' anni circa , alquanto aſmatica , eſſendoſi ammalata nel lavare un bucato che fece in queſt' inverno , ſi traſcurò così ventiquattr' ore ſenza chiamarmi . In ſeconda la ritrovai già tutta carica di morbilli molto minuti , e diſtinti , ma ſollevati , ed appuntati con un roſſo aſſai intenſo , con impeto degli umori al petto

ed al capo, con gran difficoltà di reſpiro, e terribile cefalalgia: la feci toſto ſalaſſare tre volte, e bere copioſamente del latte di mandorle con impoſizione di varj cliſteri; ma il tutto indarno, perchè in terza i morbilli ſi abbaſſarono, divennero ſchiacciati, e neri; onde in quarta morì con la metaſtaſi al petto. In tutto il tempo della coſtituzione morbillosa, era frammiſchiata altresì la purpura ſuddetta, così che era difficile ſul principio il diſcernere, ſe foſſe la roſolia, o la purpura rubra. Generalmente parlando ebbero amendue queſte contemporanee coſtituzioni un eſito più toſto felice: alcuni in vero morirono, ma pochi. (*l*)

108. Sicchè

(*l*) Varie ſorte di queſte epidemiche coſtituzioni più o meno maligne, ſe ben ſi ravviſa, come afferiſce il Signor SIDENAM, veggonſi annualmente inſorgere in ogni paeſe, e per fino in alcune caſe e famiglie

108. Sicchè dal ſin quì eſpoſto appare manifeſtamente, che tutte le ſoprarrecate malat-

e famiglie particolari, e quaſi ſempre differenti. Così del 1759. ho veduto quì gran quantità di pleuritidi bilioſe, ed eriſipelatoſe: del 1760. regnavano molte angine linfatiche: del 64: altre pleuritidi bilioſe miſte: del 65. 66. 67. nella state dominavano quì le febbri terzane doppie continue mali moris: ſu la fine del 67., e ſul principio del 68. regnava per tutto il Piemonte un maligno raffreddore univerſale detto volgarmente il male del *grip*: l' iſteſſo anno 68. nella state regnavano le febbri putride maligne petecchiali, e comatoſe. Sul principio del 69. ſi vide una gran quantità di eriſipolle eſedenti maligne in ſu la faccia con febbre più o meno ardente, e perniciosi ſintomi. Alla primavera dell' iſteſſo anno 69. cambioſſi la coſtituzione, gettandoſi le dette eriſipolle ſu le membrane interne del petto con la peggio degl' infermi. Dopo queſte nuove pleuritidi eriſipelatoſe, cioè in Maggio, e Giugno ſuccedette una terza

coſtituzione

tie di eſpulſione ; benchè riconoſcano altresì per cagion proſſima un principio ſeptico tendente

coſtituzione , che conſiſteva nel gonfiarſi l' una dopo l' altra le glandole parotidi ſenza febbre in quaſi tutti i fanciulli , e fanciulle . Sul finire del 70. ſi vide la ſuccennata purpura rubra con la roſolia : del 1771. quaſi tutte le puerpere ebbero male alle mammelle : ſul finire del 71. e nel principiare del 72. ſi vide una gran quantità di dolori articolari , reumatici , e fluſſioni catarrali nei denti , nelle orecchie , nella gola , e nel petto . Del vaiuolo non ne parlo , perchè ſorviene di tanto in tanto all' improvviſo , ed irregolarmente . Le Migliari poi ſuccedono in qualunque tempo , e ſi frammiſchiano con tutte ſporadicamente . Ora tutte queſte differenti ſpecie di coſtituzioni epidemiche, ed altre di ſimil genere , che darò anche al pubblico , (ſe mi ſarà permeſſo) ſe maturamente ſi riflette , dopo una certa indefinita rivoluzione di anni tornano a rinaſcere le medeſime nei medeſimi paeſi di ritorno dagli altri , formando così una ſpecie di circolo molto fatale ai miſeri mortali.

dente allo ſcioglimento, intruſo nel ſangue per contagio, quando ſono epidemiche, o ſpontaneo quando ſono intercurrenti, più o meno intenſo, e maligno, di qualità, e quantità differente, non hanno però che fare con la malattia delle noſtre Migliari di ſopra deſcritta. Poichè, oltre che differenti ſono queſte malattie in quanto all' eſpulſione, (100) ſono altresì differenti ne' ſuoi particolari ſegni e ſintomi, che per ordinario nell' altre malattie non ſono tanto ſtrepitoſi: e finalmente niuna delle ſopraddette comincia, o finiſce con quella traſpirazione così forte, e fetente, come le Migliari noſtre.

DI QUANTO SUCCEDE ALL' INFERMO

DOPO LE MIGLIARI

CAP. IX.

109. OLtre che, come già dissi altrove, (64) questa malattia suole esser recidiva alcune volte in chi n' è già stato una volta infetto, abbiamo dalla quotidiana esperienza tanto in questa, come in tutte le altre malattie acute, che quegl' infermi, i cui umori non sono stati perfettamente depurati per mezzo di una vera, e perfetta crisi, come già avea insegnato Ippocr. sogliono degenerare in un cronichismo, e specialmente in una febbre lento-nervosa mai più finita, o ciò provenga da qualche residuo del miasma insinuatosi nei nervi, o dall' acredine contratta di tutti gli umori, o dalla indisposizione, debolezza, ed inerzia, che i Medici chiamano *atonia*, dei solidi medesimi, o da tutte le cagioni insieme: il fatto dimostra, che alcuni

di

di queſti tali reſtano caricati più o meno di puſtule, e di furoncoli, altri appena ſtentano a ſiaverſi dopo due o tre meſi di febbre lenta con toſſe, anguſtia di petto, e dolori atrociſſimi in varie parti, altri degenerano finalmente in attrofia, e perfetto maraſmo.

110. Per ultimo non poſſo tralaſciare di notificare per conſolazione del pubblico, che, ſebbene detta malattia ſia ſtata in queſti ultimi anni delle più atroci, e terribili, avendo fatto per ogni paeſe grandiſſima ſtrage del genere umano, ſembra però di preſente, che eſſa non ſia più tanto frequente, e che cominci a deporre non poco della priſtina ſua malignità, e ferocia, ſecondo il coſtume delle altre malattie novellamente inſorte, che, come piante peregrine nel noſtro fecondo ſuolo trapiantate ſogliono col tempo addomeſticarſi: e piacerà al Signor IDDIO di eſtirparla per ſempre.

IL FINE.

IN-

INDICE DEI CAPITOLI

Come ſi conoſca, e ſi diſtingua queſta malattia
Cap. I. pag. 11.

Della ſua cauſa proſſima. *Cap. II.* 24.

Diſtinzione delle Migliari in critiche,
e ſintomatiche. *Cap. III.* 37.

Metodo di medicar le Migliari. *Cap. IIII.* 43.

Autorità di graviſſimi Scrittori. *Cap. V.* 74.

Cura in generale. *Cap. VI.* 87.

Appendice della Cura. *Cap. VII.* 101.

Eſame ſopra le differenze fra queſta, e le altre
malattie di eſpulſione. *Cap. VIII.* 126.

Di quanto ſuccede all' infermo dopo le
Migliari. *Cap. IX.* 140.

Imprimatur.
Vicarius Generalis S. Officii Montis-Regalis.
V. Bona Philoſ. Prof. pro D. R. S. Præfecto.

V. Se ne permette la ſtampa.
Preverino Prefetto per S. E. il Sig. Gran Cancel.
Marcheſe di Verduno Conte di S. Vittoria.

A carte		si legga
25	lin. 8. teſtimonio	dal teſtimonio
26	lin. 7. ſorto	ſotto
27	lin. 7. cotrotti	corrotti
29	lin. 12. rarefarſi e,	rarefarſi, e
60	lin. 11. prenderſi	prenderſi
62	lin. 18. intempeſtive	intempeſtive
69	lin. 11. era *The*	erba *The*
78	lin. 8. Fiden.	Siden.
91	lin. 8. *Enantemata*	*Exantemata*
96	lin. 14. *metentericis*	*meſentericis*
98	lin. 6. di 50.	di 30.
127	lin. 3. dalle appar.	delle appar.
141	lin. 18. piacerà	piaccia

Se altro mai è ſfuggito, ſi rimette al diſcreto leggitore.